



- **Interventi realizzati con i contributi della L.R. 16/02**
- **Appunti sul ruolo del progetto di riqualificazione degli spazi pubblici nei Comuni minori**
- **Tra governance e partecipazione: affrontare le trasformazioni urbane dalla parte dei cittadini**
- **Acces_SOS. Costruire città accessibili a tutte le età: strumenti e azioni**

In questo numero

Il numero 35 di Inforum dedica la sezione *Città e Territorio* agli interventi finanziati con i contributi della Legge Regionale n. 16/09 e ci propone spunti di riflessione di carattere generale sulla gestione dei bandi con **Lucia Governatori** e **Luciano Vecchi**, per poi restringere il cannocchiale sulle esperienze realizzate nei comuni di **Casalecchio di Reno**, **Forlì-Cesena**, **Finale Emilia** e **Budrio**.

La sezione *Esperienze a Confronto*, invece, riprende il tema della partecipazione che ritorna di grande interesse anche alla luce della nuova Legge regionale n. 3/10 dando voce a autori che già da tempo hanno dedicato il loro lavoro alle dinamiche partecipative come **Giovanni Ginocchini**, **Chiara Sebastiani**, **Mili Romano** ed **Elena Lolli**, con approcci metodologici e strumenti diversi tra loro.

Nella sezione *La Regione Informa* vengono narrate alcune esperienze fatte a livello internazionale come la partecipazione al progetto comunitario Nodus con l'articolo di **Virginia Peschiera**, la sintesi delle politiche attuate nel periodo 2005-2009 dalla Regione nel rispetto degli impegni di Aalborg di **Cristina Bacchini** e l'interessante programma di ricerca sull'accessibilità degli spazi pubblici con i laboratori di Bologna e Malgrat de Mar illustrato da **Cristina Tartari** per *Acces_SOS*.

Virginia Peschiera

In copertina: immagine del Contratto di Quartiere II Bolognina, tratta dalla mostra *Boom!* organizzata da Urban Center Bologna e Associazione Piccolo Formato.

- pag. 3 ■ **EDITORIALE** Michele Zanelli
- pag. 4 ■ **CITTÀ E TERRITORIO**
Interventi realizzati con i contributi della L.R. 16/02 "Norme per la promozione della qualità architettonica e paesaggistica del territorio"
Lucia Governatori
- pag. 5 ■ Riqualficazione del paesaggio al parco Talon
Vittorio E. Bianchi
- pag. 6 ■ Il restauro del complesso conventuale di San Domenico come motore di "rigenerazione urbana"
Gabrio Furani e Gianfranco Argnani
- pag. 9 ■ Il Castello delle Rocche a Finale Emilia
Giulio Gerrini
- pag. 13 ■ La Memoria dell'Acqua: il recupero dell'ex carico dell'Acqua di Budrio
Anna Magli
- pag. 16 ■ Appunti sul ruolo del progetto di riqualificazione degli spazi pubblici nei Comuni minori nell'esperienza dell'Emilia-Romagna
Luciano Vecchi
- pag. 18 ■ **ESPERIENZE A CONFRONTO**
Partecipazione 2.0
Giovanni Ginocchini
- pag. 19 ■ Tra governance e partecipazione: affrontare le trasformazioni urbane dalla parte dei cittadini
Chiara Sebastiani
- pag. 22 ■ Nel divenire di "Cuore di Pietra"
Mili Romano
- pag. 25 ■ Il PSC di Guastalla. La partecipazione dei bambini nel processo di piano
Elena Lolli
- pag. 28 ■ **LA REGIONE INFORMA**
La partecipazione della Regione Emilia-Romagna al progetto Nodus. Linking Urban Renewal and Regional Spatial Planning
Virginia Peschiera
- pag. 30 ■ Acces_SOS. Costruire città accessibili a tutte le età: strumenti e azioni
Cristina Tartari
- pag. 34 ■ Le politiche della Regione Emilia-Romagna verso lo sviluppo sostenibile: gli Aalborg Commitments
Cristina Bacchini
- pag. 38 ■ *inforum* **RUBRICHE**
Bibliografia
Articoli, riviste e ricerche
Eventi
Corsi di formazione e aggiornamento professionale
Provvedimenti e norme
Unione Europa
a cura di Luciano Vecchi

Questo numero di *Inforum* è dedicato ad una ricognizione delle iniziative a vario titolo promosse dalla Regione negli ultimi anni della legislatura appena conclusa e tradotte dagli enti locali in azioni di miglioramento della qualità del territorio e del paesaggio urbano. Mentre giunge a compimento la ricerca valutativa sulla riqualificazione urbana con la pubblicazione di un *report* sui PRU attuati in base alla L.R. 19/98, è opportuno completare il quadro di sintesi dell'attività del settore dando conto dei risultati della programmazione degli interventi avviati dalla L.R. 16/02 per il recupero dei luoghi storici e la promozione della qualità architettonica e paesaggistica del territorio: un campo di attività che copre una pluralità di temi riconducibili alla qualità degli ambiti urbani in un'ottica di sviluppo locale.

L'intreccio delle politiche di recupero e manutenzione del patrimonio storico architettonico, di riqualificazione degli spazi pubblici e del paesaggio con le azioni di miglioramento dell'accessibilità e della sicurezza, di promozione degli interventi di arte pubblica nel contesto del progetto urbano, trova un fertile terreno di attuazione nelle situazioni locali in cui le amministrazioni sono maggiormente sensibili all'ascolto e alla partecipazione dei cittadini. In questi ultimi anni sono maturate molteplici esperienze promosse dai Comuni nell'ambito degli strumenti urbanistici e dei piani attuativi, a cominciare dai *contratti di quartiere*, accompagnando le trasformazioni del territorio urbano con percorsi partecipativi complessi e articolati in cui come scrive Giovanni Ginocchini *la stagione della sperimentazione sta lasciando il posto a quella del consolidamento* nella pratica del confronto con i cittadini.

È tempo di riconoscere ed ammettere che la diffusione dei *programmi complessi* ha favorito nella nostra regione non, come qualcuno sostiene ancora, solo forme di elusione del piano, quanto piuttosto un accompagnamento delle trasformazioni urbane verso esiti condivisi, laddove le amministrazioni più attente hanno saputo indirizzare le procedure concorsuali e partecipative in funzione di obiettivi di risultato preventivamente concordati.

In una fase come quella attuale in cui le riforme legislative puntano a costruire un quadro nuovo e unitario della pianificazione territoriale e urbanistica non va sottovalutata la capacità di strumenti operativi come i PRU di disegnare dal basso nuovi scenari urbani per lo sviluppo della comunità locale. *La trasformazione urbana*, scrive Chiara Sebastiani *avviene sempre secondo un modello incrementale*. *La lettura che se ne dà, al contrario, ten-*

de perlopiù a ricalcare un modello di pura razionalità – il piano o il progetto come livello zero, punto di partenza di tutta la storia – di tipo top-down: le istituzioni individuano, selezionano, decidono, implementano.

Non deve sembrare riduttivo un approccio "localistico" che si sforza di interpretare "caso per caso" la natura *incrementale* degli interventi di accrescimento qualitativo degli ambiti urbani: in fondo è utile anche a raccogliere le grandi sfide della complessità, per abituare lo sguardo a interpretare le opportunità dei piccoli interventi, indirizzandoli verso una possibile coerenza di azioni integrate a livello territoriale.

Ci si accorgerà così che la riqualificazione degli spazi pubblici nei piccoli centri è un obiettivo altrettanto importante quanto quello della rigenerazione delle aree metropolitane, se visto con gli occhi delle popolazioni interessate; così come la partecipazione dei bambini al processo di formazione di un PSC ha una valenza locale paragonabile alla condivisione di un progetto di arte pubblica da parte degli abitanti di un quartiere in trasformazione. Questa consapevolezza ci ha spinto a raccontare molte storie diverse in questo numero, dalla esperienza diretta raccolta partecipando al programma comunitario URBACT alla sperimentazione dei laboratori locali Acces_SOS per costruire un modello di spazio pubblico accessibile a tutti, fino alla testimonianza dello sforzo unitario dei settori regionali per l'adozione degli Aalborg Commitments orientati allo sviluppo sostenibile.

Anche la partecipazione ad un progetto europeo come NODUS può costituire l'occasione per sperimentare forme inedite di integrazione verticale tra le istituzioni che governano il territorio, in modo da creare un *link* tra la pianificazione territoriale e i programmi locali di riqualificazione urbana. E in ogni caso lo scambio di esperienze tra partners assai diversi costringe a misurare le distanze tra le situazioni di partenza e a calibrare gli strumenti interpretativi per valutare l'applicabilità allo scenario europeo delle politiche di recupero urbano e di rigenerazione ambientale. Un modo per accrescere la cultura del progetto.

* Servizio di Riqualificazione Urbana e Promozione della Qualità Architettonica Regione Emilia-Romagna

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

18 - Esperienze a confronto

28 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche



PRU Pianoro.
Foto di Rhodri Jones.

Interventi realizzati con i contributi della L.R. 16/02 "Norme per la promozione della qualità architettonica e paesaggistica del territorio"

Presentazione

Con il secondo bando della L.R. 16/02 sono stati assegnati nel 2008 contributi per la realizzazione di 37 interventi con un primo finanziamento regionale di 5,5 milioni di Euro; sempre nel 2008 con un ulteriore stanziamento regionale di 1 milione di Euro sono stati avviati altri nove interventi. Nell'anno 2009, a fronte di una disponibilità di contributi regionali di 5 milioni di Euro sono stati finanziati altri 16 interventi. Complessivamente, dei 60 interventi di recupero di edifici di interesse storico architettonico finanziati, sono partiti i cantieri della maggior parte degli interventi relativi al primo e al secondo stanziamento, mentre alcuni degli interventi finanziati nel 2009 hanno richiesto delle proroghe sul termine previsto per l'inizio lavori.

Il rinvio del termine è principalmente dovuto alla necessità di dover rispettare i vincoli posti ai bilanci comunali dal patto di stabilità e ai problemi di reperimento delle quote a carico dei Comuni, che in alcuni casi derivano dalla vendita di altri immobili di proprietà comunale o da altri finanziamenti da parte del Ministero per i Beni e le attività culturali e da Fondazioni bancarie.

La L.R. 16/02 si è posta l'obiettivo di favorire il miglioramento della qualità dell'ambiente urbano, prevedendo una pluralità di tipologie d'intervento, tra cui le principali sono il recupero degli edifici di interesse storico architettonico e delle aree di pertinenza sia di singoli edifici che di complessi insediativi storici, i piani di recupero di borghi o comparti urbani, le opere di ridisegno degli spazi liberi destinati alla fruizione pubblica dirette a ricostituire un rapporto architettonico e urbanistico tra tali spazi e il tessuto edificato circostante, la promozione dei concorsi di architettura, la progettazione e la realizzazione di opere di architettura contemporanea, l'inserimento di opere d'ar-

te in infrastrutture ed edifici pubblici e nelle loro aree di pertinenza, oltreché l'eliminazione di opere incongrue, riconosciute come tali in quanto alterano in modo permanente l'identità storica, culturale o paesaggistica dei luoghi.

Pur avendo circoscritto nel secondo bando i settori di intervento su cui era possibile presentare domanda al restauro di edifici storici, all'inserimento di opere d'arte e alla promozione dell'architettura contemporanea, ci si è proposti di favorire, in fase di selezione, gli interventi considerati importanti in relazione al contesto in cui si trovano e alla loro capacità di contribuire alla rivitalizzazione di un intorno più ampio.

Per presentare le opere in corso di realizzazione sono stati individuati alcuni casi che possono riassumere, almeno in parte, la varietà delle tematiche proposte dai Comuni, sia in relazione alle tipologie di edifici di proprietà pubblica sia per la diversità degli ambiti urbani in cui gli edifici si trovano.

A Forlì l'intervento di recupero della chiesa S. Domenico è finalizzato, oltreché ad ampliare la capacità espositiva ed attrattiva di uno dei complessi museali più importanti della Regione, al completamento del recupero del quartiere Schiavonia nel centro storico; il recupero dell'ex carico dell'acqua a Budrio costituisce una risposta al tema urbanistico della cinta muraria attorno al centro storico; a Casalecchio di Reno il recupero del rudere della villa e delle ex scuderie di parco Talon completa un'operazione di valorizzazione del parco che rappresenta un punto di centralità urbana; il recupero della facciata del castello di Finale Emilia valorizza l'intero centro storico. Infine, viene presentato tra le esperienze regionali di partecipazione un intervento di public art a Pianoro (*Cuore di pietra*), che costituisce un processo di accompagnamento di un estesa operazione di riqualificazione di un comparto di edilizia residenziale pubblica, realizzato con il contributo della L.R. 19/08.

** Servizio di Riqualificazione Urbana e Promozione della qualità Architettonica Regione Emilia-Romagna*

San Martino in Rio, Rocca Estense.



Riqualificazione del paesaggio al parco Talon

Il fiume Reno rappresenta un importante elemento di identità per il comune di Casalecchio che ha avviato nel 2000 un intervento di riqualificazione del paesaggio lungofiume avvalendosi di un finanziamento regionale. Il progetto di riqualificazione ambientale, chiamato "Il fiume e la città", individuava una serie di azioni da condurre con la partecipazione della cittadinanza per il recupero ad usi umani o ad usi naturali dei circa 300 ettari di territorio che formano il Parco fluviale e ha ottenuto il premio "Città sostenibili 2001" dal Ministero dell'Ambiente. Le opere previste sono state quasi completamente attuate realizzando un sistema di aree in parte accessibili ed in parte rinaturalizzate che costituiscono ad un tempo un balcone sul fiume e un luogo di svago e di approccio al paesaggio naturale.

Il parco Talon costituisce un elemento importante del Parco lungofiume ed una cerniera strategica di accesso al sistema collinare bolognese. Il parco si estende per 90 ettari tra il fiume Reno e la collina di San Luca e rappresenta un interessante sistema di appoderamento storico che si articola attorno a due antiche ville con parco scenografico e a quattro poderi con corti coloniche realizzate tra il Settecento e il primo Ottocento. Un sistema geografico rimasto ben conservato nei secoli e acquisito dal Comune negli anni Settanta. Questo sistema, pur profondamente segnato dai bombardamenti del 1945, consente ancora oggi di leggere l'alternanza tra il parco di villeggiature, il bosco, i campi e la vegetazione ripariale che documentano un equilibrio faticosamente raggiunto nei secoli tra natura, agricoltura ed arte del costruire. Un equilibrio irripetibile che è andato arricchendosi di naturalità in seguito al crollo di parte della villa bombardata e al conseguente abbandono del parco di villeggiatura e delle attività agricole. Quel paesaggio artificiale costruito con il gusto romantico di fine Ottocento è così divenuto *naturalmente* romantico per il mescolarsi di vegetazione spontanea tra gli antichi percorsi disegnati tra gli alberi e i ruder-

ri di antiche architetture. In questo paesaggio abitano anche specie rare quali la salamandrina dagli occhiali e il pipistrello ferro di cavallo e nidificano gli aironi cinerini: il che ha guadagnato al parco la qualificazione di Sito di interesse comunitario.

Il progetto di recupero ambientale di questo luogo intende proprio consolidare questi caratteri particolari. La fusione tra la dimensione storica e la dimensione naturale viene perseguita semplicemente restaurando i ruderi e la vegetazione che fra essi si è incuneata, ripristinando la coltivazione dei campi con tecniche biodinamiche non invasive che rievocano vecchi modi di coltivare, utilizzando gli edifici ancora abitabili per funzioni collegate all'agricoltura e alla divulgazione della sostenibilità ambientale. Attualmente è in corso il consolidamento di ciò che resta di villa Talon dopo i bombardamenti. Anche in questo caso il criterio adottato è quello di consolidare la situazione esistente caratterizzata da un forte intreccio tra l'edificio e la vegetazione che si arrampica sulle sue pareti. L'obiettivo è quello di mantenere l'immagine della vecchia torretta che ricorda l'antico passato e di testimonianza dei bombardamenti che hanno fortemente influito sulla forma urbana di Casalecchio. Da lontano sarà così possibile percepire scorci di paesaggio Settecentesco, mentre da vicino si potranno vedere gli effetti devastanti della guerra e l'opera risanatrice della natura. La vecchia scuderia della villa sarà invece adibita a serra e sarà gestita dalla cooperativa che coltiva i campi agricoli con tecniche biodinamiche. In questo spazio sarà così possibile apprezzare l'evolversi delle tecniche di coltivazione in senso eco-compatibile ed ancora una volta passato, presente e futuro si confonderanno nel denominatore comune costituito dalla natura. L'intervento, progettato dalla studio Artes di Bologna, viene effettuato sotto la sorveglianza della Soprintendenza ai beni architettonici della provincia di Bologna e con la consulenza scientifica dell'Istituto per i beni culturali della regione Emilia-Romagna.

* *Dirigente Area Servizi del territorio
Comune di Casalecchio di Reno*



3 - Editoriale

4 - Città e territorio

18 - Esperienze a confronto

28 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

Parco Talon, Scuderie.
Comune di Casalecchio di Reno.

Il restauro del complesso conventuale di San Domenico come motore di "rigenerazione urbana"

Il restauro del complesso conventuale di San Domenico come sede dei musei civici e sala polivalente ha restituito "valore" ad un'area del centro storico, quella del quartiere Schiavonia, che aveva, nel tempo, perso progressivamente interesse e centralità a causa del progressivo spostamento del baricentro urbano verso est. Gli interventi edilizi sul monumento, finanziati dal Ministero Beni Culturali, dalla Regione Emilia-Romagna, dalla Provincia di Forlì-Cesena oltre che dal Comune di Forlì e da soggetti privati (Fondazioni bancarie, ecc.) hanno permesso di avviare un'opera di restauro che, oltre a consentire il recupero di un'importante complesso monastico risalente ai primi decenni del XIII secolo, ha avviato un processo di "rigenerazione urbana" tuttora in corso che impatta positivamente sul tessuto edilizio della zona e contribuisce allo sviluppo territoriale dell'intera città.

Il restauro del convento (completato) e della chiesa (attualmente in corso) unitamente al progetto di riqualificazione della piazza Guido da Montefeltro sono stati il "motore" ed il "volano" per gli operatori privati tornati ad investire in questa zona recuperando molti dei fabbricati degradati esistenti, ripristinando le abitazioni e insediando nuove attività commerciali.

La storia

Nel centro storico forlivese, vi sono quattro grandi complessi religiosi che, alla fine del '700 e nei primi anni del '800, durante l'occupazione napoleonica, vennero espropriati ed adibiti ad usi

militari. Tali funzioni, interrotte dalla restaurazione dello Stato della Chiesa, vennero riconfermate dallo Stato Unitario, nel 1866, ed hanno mantenuto questa funzione fino a pochi anni fa.

In particolare il S. Domenico era una caserma di fanteria, che solo alla fine degli anni '80 il Comune ha acquisito in proprietà, e versava in pessimo stato di conservazione. L'uso militare aveva determinato uno scarso livello di manutenzione e conservazione nonché la totale assenza di attenzione e considerazione per i valori architettonici ed artistici presenti con la realizzazione di interventi di adattamento e modifiche interne contrari ai principi del restauro e della valorizzazione del patrimonio artistico. Non appena il distacco militare abbandonò il luogo, alla fine degli anni '70, si verificò un disastroso crollo nella parte centrale della chiesa settecentesca, che coinvolse una parte del tetto e della facciata adiacente al chiostro interno e del porticato.

L'Amministrazione Comunale, fin dai primi anni '70, si pose il problema di impostare politiche e programmi per invertire le tendenze in atto e decise di risolvere la problematica urbanistica mediante un intervento pubblico capace di riqualificare il centro storico ed in particolare la zona del San Domenico. Fu indetto un concorso di progettazione il cui tema era quello della costruzione del Teatro Comunale e della sistemazione urbanistica complessiva. Il concorso fu vinto dall'arch. Sacripanti cui fu chiesto di studiare una possibile collocazione del teatro all'interno della chiesa. Di questo progetto fu realizzata parte delle sistemazioni esterne, comprendenti un parcheggio scoperto, un parcheggio interrato e la sovrastante piazza pedonale, che si sviluppano sul fronte del complesso conventuale. Il progetto per il Nuovo Teatro fu abbandonato nel

Forlì, complesso conventuale San Domenico. Vista aerea.



1990, sia per ragioni economiche, sia per una diversa sensibilità nel merito del restauro dei beni architettonici e storici nel frattempo maturata, sia per l'affermarsi di una nuova strategia del riassetto degli istituti culturali di Forlì.

Nacque l'idea di recuperare il complesso monumentale ad uso museale e di farne il centro propulsore della rete dei contenitori e delle attività culturali della città, punto di riferimento sia per i grandi eventi che per la conservazione, conoscenza e valorizzazione del patrimonio storico ed artistico. Il progetto, fin dalla sua origine, guardava un orizzonte di ampio respiro, che trascendeva la pur importante dimensione del singolo restauro architettonico, per porsi gli ambiziosi obiettivi della riqualificazione urbana, della riorganizzazione dei servizi culturali, del recupero dell'identità storica e sociale della comunità forlivese, della apertura al dialogo con realtà territoriali e culturali più vaste, della proposizione di nuove forme di fruizione attiva e partecipata dei beni culturali del territorio.

In questo senso il San Domenico è assunto come metafora della città, in cui si rinnova l'originario ruolo culturale ed economico dell'antico convento (la residenza della comunità monastica, le attività economiche legate alla coltivazione delle aree agricole intra muros, la funzione assembleare della chiesa, lo studio e la conservazione del sapere nella biblioteca domenicana) e si recupera, in chiave civile, la nodalità di un luogo di incontro, di conservazione, di conoscenza, di elaborazione culturale, di valorizzazione delle risorse economiche.

La scelta di trasformare il convento e la chiesa di San Domenico in un museo civico non costituisce quindi una semplice esecuzione di un'opera pubblica necessaria ma è un insieme di strategie organiche tese a conseguire un complesso di effetti urbani positivi e correlati. Nel dicembre 1996 venne approvato un progetto di restauro mirato a cinque obiettivi:

- il recupero del patrimonio storico-architettonico,
- il recupero sociale ed economico del centro storico,
- il recupero della memoria storica e dell'identità culturale,
- l'integrazione fra centro storico e città moderna
- l'integrazione fra attività culturale, l'economia cittadina e la scuola.

Il progetto prevede l'integrale recupero del monumento, da adibire, nella parte conventuale, a sede dei musei civici e, nella chiesa, a spazio polivalente da utilizzare sia come auditorium (convegni, concerti, performances artistiche di varia natura) che come spazio espositivo per le grandi mostre temporanee.

Così come l'integrazione urbana è il criterio qualificante che guida la definizione delle relazioni con il contesto, sia sotto il profilo fisico (percorsi e

collegamenti) che organizzativo (rete dei contenitori culturali, rapporti con scuole e istituzioni, ecc.), così l'integrazione funzionale interna (fra il museo permanente e gli eventi straordinari, fra i luoghi della conservazione e quelli della ricerca, fra le attività specialistiche ed i servizi generali di accoglienza, informazione e logistica) rappresenta la sfida gestionale più importante e difficile.

Relazioni fra il progetto di utilizzo ed il contesto

Il progetto culturale complessivo del Comune, unitamente alle aspettative degli enti coinvolti e della cittadinanza, conferiscono quindi al San Domenico un ruolo centrale sia nella definizione del sistema culturale, sia nella riqualificazione urbanistica del centro storico, con particolare riguardo al recupero di polarità del quartiere Schiavonia ed all'integrazione fra la città storica, i tessuti urbani esterni e l'ambiente naturale del parco fluviale.

L'assetto urbanistico dell'area circostante fa emergere la polarità del monumento come intersezione di percorsi urbani, così articolati:

- percorso tangenziale di connessione fra parco urbano e centro storico, che coinvolge tutto il fronte occidentale del complesso (ingressi e accoglienza), a partire dalla parte del secondo chiostro che deve essere ripristinata, lambendo gli attuali accessi del museo (primo chiostro) fino alla facciata della chiesa in corso di restauro;
- percorso di attraversamento da Via Caterina Sforza (Palazzo Pasquali), che entra nella zona foyer della chiesa, si inserisce fra primo chiostro e facciata sud, in cui si aprono accessi secondari, raggiunge il percorso precedente nel sagrato, che gli studi urbanistici ipotizzano di ripristinare come piazza autonoma.

Questi percorsi non sono più considerati come elementi lineari, ma definiscono il piano terra del complesso come un grande spazio urbano, coperto e protetto ma permeabile, liberamente percorribile (con orari compatibili con la gestione ed il controllo). In questo modo i viali e lo spazio verde esterno danno accesso non ad uno specifico ingresso dei musei, ma ad un'intera zona, quella occidentale, destinata alla accoglienza ed ai servizi per il pubblico.

Anche la chiesa entra a far parte di questo sistema di percorsi: se vista solo come semplice contenitore di eventi rimarrebbe esclusa da questo circuito, e più ancora rimarrebbe inevitabilmente separata dal museo, e quindi limitata nelle sue potenzialità di traino dell'intera attività culturale. Il progetto prevede quindi l'accessibilità dello spazio interno della chiesa direttamente dal convento, sia al piano terra, sia al piano primo (dalla nuova loggia superiore sul fronte sud) e quindi una integrabilità espositiva e gestionale, attraverso cui sia veramente possibile sviluppare atti-

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

18 - Esperienze a confronto

28 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche



Allestimento interno.

vità (temporanee e permanenti) che si dislocano con continuità fra convento e chiesa.

Il sistema museale forlivese è definibile come una rete, formata da un motore centrale (San Domenico), poli specialistici (Palazzo Gaddi, Rocca di Ravalдино, Fornace Maceri Malta, ecc.), siti museali diffusi. La chiesa è vocata ad essere luogo di rappresentazione e comunicazione, sulle tracce della tradizione domenicana della predicazione, e per questo deve tornare ad essere uno spazio sempre aperto.

Il progetto conferma quindi la proposta di non subordinare l'accessibilità della chiesa alla sola programmazione degli eventi speciali, così come in passato i cittadini potevano accedere al luogo anche per una privata fruizione, e non esclusivamente per la rappresentazione collettiva (allora sacra, ora laica).

Lo scenario delineato si basa sui seguenti elementi:

- accentuazione dei percorsi di relazione urbana (nord-sud, est-ovest)
- piano terra come spazio urbano permeabile di accoglienza e relazione, introiezione dell'idea del verde urbano
- chiesa come estensione del chiostro, e quindi accessibilità anche sul fronte interno, in continuità con il percorso di attraversamento
- possibilità di prospezione ed accesso nello spazio della chiesa anche dal primo piano del convento.

Interventi realizzati ad oggi ed in corso di realizzazione

Attualmente sono già stati completati i primi due stralci per complessivi € 17.681.875 di investimento che hanno consentito l'utilizzo, a fini museali, della parte conventuale esistente con il trasferimento di parte della Pinacoteca cittadina e lo svolgimento di importanti mostre temporanee ("Palmezzano, il Rinascimento nelle Romagne", "Silvestro Lega, i Macchiaioli ed il Quattrocento", "Guido Cagnacci, protagonista del Seicento tra Caravaggio e Reni", "Canova, l'ideale classico fra pittura e scultura", "Fiori. Natura e simbolo dal seicento a Van Gogh") che hanno portato ad oggi all'interno del complesso oltre 400.000 visitatori.

Sono in avanzata fase di esecuzione i lavori relativi al 3° stralcio inerente il restauro della chiesa per un importo complessivo, tenuto conto delle perizie di variante e della opere complementari, di € 8.735.339,32.

Sono stati progettati gli allestimenti interni per un importo complessivo di € 5.500.000,00.

Interventi futuri

Gli interventi futuri riguardano il ripristino del secondo chiostro e la sistemazione dell'antistante Piazza Guido da Montefeltro.

La realizzazione della chiusura del secondo chiostro mediante il ripristino delle parti demolite all'inizio del 1800 e la contestuale creazione di locali interrati (ad uso spazi espositivi, servizi museali, depositi attrezzati, laboratori di ricerca, ecc.), per i quali è in corso la progettazione definitiva, completeranno i lavori di restauro relativi all'antico complesso monastico.

Uno degli elementi maggiormente qualificanti del progetto è la sua coerenza rispetto al master plan originario (1996). La validità politica e tecnica dell'idea iniziale, misurabile dalla durabilità e resistenza alle difficoltà operative ed economiche, costituisce, prima ancora della qualità intrinseca dei manufatti, la vera garanzia di successo.

Si tratta ora di attuare, accanto al completamento edilizio ed allestivo, la sistemazione complessiva delle aree esterne e degli elementi fisici di relazione con il contesto.

In questa ottica l'Amministrazione Comunale ha adottato un Piano Urbanistico Attuativo per la sistemazione della Piazza Guido da Montefeltro, che prevede la demolizione dell'attuale parcheggio sopraelevato ed il ripristino "a raso" dell'assetto delle aree libere antistanti, recuperando anche a livello di paesaggio urbano l'originaria immagine degli antichi orti, reinterpretati alla luce delle attuali esigenze di ricucitura dei tessuti e di individuazione dei percorsi pedonali di connessione fra la funzione culturale urbana dei Musei San Domenico e le altre funzioni nodali adiacenti (Parco Urbano, Complesso di Sant'Agostino, Oratorio di San Sebastiano, Palazzo Pasquali, Piazza Saffi).

L'approccio globale (architettonico, culturale, urbanistico, sociale ed economico) tipico di questo progetto non ha tuttavia impedito al Comune di ottenere risultati parziali ma effettivamente misurabili (in termini di qualità dei servizi culturali, immagine, visitatori e ricaduta economica sul territorio) fin dal 2005, quando si inaugurò il primo e secondo stralcio dei lavori. Ciò da una parte compensa gli sforzi fatti fino ad oggi, dall'altra stimola il processo di completamento ed allarga la prospettiva su più vasti scenari di riqualificazione urbana, anche e nonostante l'attuale crisi, che rende anzi ancora più necessari investimenti economici qualificati in quei settori, come la cultura, in cui il nostro paese è più dotato di risorse ed opportunità.

* Architetto Comune di Forlì-Cesena

** Ingegnere Comune di Forlì-Cesena

Il Castello delle Rocche a Finale Emilia

Premessa

Il progetto di restauro della facciata a sud-est del Castello delle Rocche di Finale Emilia nasce dalla volontà dell'Amministrazione di dare continuità all'ambizioso progetto di recupero del prestigioso monumento di interesse nazionale che ha avuto inizio negli anni '80. Nel corso dei decenni sono stati effettuati numerosi ed articolati interventi che hanno portato al parziale recupero della struttura. Si rende necessario oggi completare il progetto di restauro e recupero funzionale intervenendo integralmente e globalmente sul manufatto. In questo contesto i lavori di restauro della facciata rappresentano un importante avanzamento nel processo di graduale recupero della rocca. L'intervento progettato dall'Ufficio Lavori Pubblici dell'Amm.ne Com.le è stato finanziato con contributo della Regione Emilia-Romagna di cui alla legge Regionale 16 del 14.07.2002 e con contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola.

L'intervento di restauro che si andrà ad attuare non propone alcuna modifica architettonica dei prospetti della facciata meridionale del Castello delle Rocche.

L'obiettivo generale è quello di intervenire sulla facciata che si caratterizza per il peggior stato conservativo dell'intero complesso, per porre rimedio a un degrado ormai avanzato dei paramenti murari con lesioni statiche, ampie lacune e diffusi fenomeni di esfoliazione dei laterizi.

Va sottolineato che su questa facciata si sono effettuati solo localizzati lavori di restauro e ripristino dei paramenti, nell'ambito di interventi che hanno riguardato altre parti del Castello ma non si è mai intervenuto in modo complessivo e unitario per ovviare ai problemi di statica e di decoro architettonico.

L'intervento in questione si vuole altresì configurare come il primo passo per il recupero complessivo del monumento.

Destinazioni d'uso attuali e future

Oggi il castello delle rocche di Finale è utilizzato per una piccola percentuale rispetto alla totale capacità insediativa di attività compatibili. Nel piano seminterrato, quasi totalmente recuperato, trovano oggi spazio attività di tipo culturale quali mostre pittoriche, fotografiche e installazioni artistiche. Il piano terra e parte del primo piano ospitano il museo del territorio. Sono invece inutilizzati tutto il piano sottotetto e una rilevante parte del piano primo. Nel lungo periodo l'ambizioso programma progettuale dell'amministrazione è quello di restaurare anche questi ambienti.

Metodologia progettuale

La metodologia che si andrà ad attuare sugli apparati murari esistenti è finalizzata a restituire una impronta di unità compositiva, pur mantenendo ancora leggibili le varie fasi edilizie individuate dall'analisi stratigrafica degli elevati. In particolare si avrà cura di mantenere leggibili la fase costruttiva originaria (fase 1 – prima metà del XV secolo) dalla successiva sopraelevazione del corpo di fabbrica con eliminazione dell'apparato a sporgere (fase 2 – XVII secolo). Il sistema con il quale marcare questa differenza è stato concordato con la Soprintendenza per i Beni Architettonici.

Gli interventi di restauro si basano sull'analisi stratigrafica della facciata meridionale del castello delle Rocche.

È noto che tutte le azioni di costruzione, trasformazione e distruzione attuate sulle strutture di un complesso architettonico lasciano tracce più o meno consistenti e visibili. Tali segni si possono riconoscere e rilevare utilizzando le modalità di indagine che gli archeologi applicano alle strutture in elevato. Con le metodologie proprie dell'analisi stratigrafica è poi possibile inserire ogni singola azione, non importa se costruttiva o distruttiva, e di definire tecnicamente "unità stratigrafica muraria" (USM), in una sequenza cronologia relativa. Si individua così ciò che è stato fatto "prima" da ciò che è stato fatto "dopo", identificando una "storia" architettonica del singolo corpo di fabbrica e poi dell'intero edificio.



3 - Editoriale

4 - Città e territorio

18 - Esperienze a confronto

28 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

Castello delle Rocche.
Prospetto meridionale del corpo di fabbrica compreso fra i due torrioni d'angolo.

La documentazione fotografica di Gaetano Sorgato

La ricerca preliminare agli imminenti lavori di restauro è partita da un rigoroso spoglio bibliografico e d'archivio che si è sintetizzato nel quadro storico delineato nel paragrafo precedente. Questa ricerca ha compreso anche l'esame della documentazione relativa ai restauri del secolo scorso e delle fotografie disponibili, a partire dalle prime fondamentali immagini scattate da Gaetano Sorgato nel 1890.

Fortuna vuole che siano presenti proprio alcune nitide immagini dell'intera facciata sud che ci mostra una situazione architettonica simile a quella attuale. Contrasta invece lo stato conservativo che, pur evidenziando una situazione di degrado generalizzato, ha lacune del paramento murario ancora circoscritte.

La stratigrafia della facciata sud

Già nelle foto di Sorgato appare evidente che fra il primo e il secondo ordine di finestre compare una serie di tracce murarie verticali e parallele caratterizzate da un paramento molto rovinato. Si tratta del punto di attacco dei beccatelli che in origine sorreggevano il camminamento di ronda e l'apparato a sporgere del fortilizio progettato da Giovanni da Siena e iniziato nel 1424: i mattoni che sporgevano oltre il profilo della facciata sono stati rimossi o risultano tagliati.

Non sappiamo se queste strutture funzionali alla difesa piombate siano collassate per semplice cedimento strutturale o siano state volutamente demolite perché pericolanti o non più adatte alle nuove esigenze difensive. Non sappiamo neppure quando questo è avvenuto. Quello che appare evidente dall'analisi stratigrafica è che la muratura soprastante i beccatelli è frutto di un intervento edilizio più tardo che ha comportato un innalzamento del corpo di fabbrica meridionale del Castello con conseguente modifica anche delle sue funzioni.

Di certo questa trasformazione è avvenuta in una fase nella quale il Castello non aveva più una prevalente funzione militare e la tecnica di difesa incentrata sull'apparato a sporgere non aveva più senso per le mutate tattiche militari che contemplavano assedi a relativa distanza con l'ampio uso di artiglierie. Di questa mutata situazione abbiamo una diretta e importante testimonianza anche a Finale nell'anno 1554 con la richiesta della comunità accolta dal duca di poter abbattere le mura di cinta all'abitato.

Non abbiamo alcun documento né indizio storico per circoscrivere cronologicamente il momento in cui dalla facciata meridionale viene eliminato l'originario apparato a sporgere e il soprastante camminamento merla-

to. Possiamo solo osservare che questo è un fenomeno che già dal XVI secolo interessa numerosi castelli dell'area emiliana e più in generale dell'area padana. Per alcuni alla base di queste modifiche architettoniche vi è la volontà di trasformarli in residenze signorili, in veri e propri "palazzi"; per altri, invece la motivazione è più semplice e risponde alla necessità di eliminare strutture probabilmente pericolanti e comunque non più necessarie, sostituendole con altre maggiormente rispondenti a nuove destinazioni d'uso.

L'eliminazione degli elementi dell'apparato a sporgere può avvenire in vari modi: con la semplice tamponatura, con la totale demolizione o con il solo mantenimento dei beccatelli che diventano la base su cui appoggiare le nuove architetture. Quale che sia la scelta adottata quasi sempre si ha un innalzamento del corpo di fabbrica che, se posto fra torri d'angolo, arriva quasi a raggiungerle in altezza.

Relativamente all'analisi stratigrafica sono state evidenziate le zone interessate dagli interventi di restauro conservativo attuati nel secolo scorso. Si tratta in genere di porzioni murarie abbastanza estese ed è risultato utile cartografarle per una migliore comprensione delle vicende architettoniche dell'edificio. In alcuni casi vi era infatti il rischio di confonderle con gli interventi edilizi connessi all'apertura delle numerose finestre e porte che hanno "bucato" la facciata.

Di queste aperture rimane irrisolto il problema della cronologia. Abbiamo già anticipato che le attuali finestre del secondo piano non sembrano appartenere alla seconda fase, quando si è provveduto ad alzare il corpo di fabbrica compreso fra le torri d'angolo. Lo dimostra la presenza sopra alcune di esse di un arco a sesto molto ribassato costruito con laterizi disposti verticalmente di testa. Questo arco doveva costituire l'architrave curvilineo di originarie aperture poi murate e sostituite da quelle attuali che risultano leggermente spostate. Appare evidente che si tratta di interventi edilizi posteriori alla seconda fase e realizzati proprio quando la facciata è stata "bucata".

Molte delle piattabande d'architrave e degli stipiti laterali conservano poi un intonaco che probabilmente in origine interessava porzioni più ampie della facciata.

In base ai rapporti stratigrafici, alle notizie storiche desunte dai documenti d'archivio e a considerazioni di carattere architettonico sembra di poter ricondurre le murature che incorniciano queste finestre a interventi di XVIII-XIX secolo. Tale cronologia è coerente con l'utilizzo degli spazi interni che ormai sono stanzialmente dedicati a prigionieri e ad alloggio delle guardie.

A questo periodo dovrebbero appartenere anche gli interventi sulle grandi finestre che si aprono nei prospetti meridionali dei due grandi torrioni d'angolo negli ambienti del primo piano. Anche queste mostrano segni edilizi che evidenziano modifiche nella luce rispetto all'assetto originario.

Sintesi storica

Fin dal Settecento le vicende storiche del *Castellum Finalis* e delle sue fortificazioni medievali sono state ampiamente esaminate e discusse in studi per merito di storici locali e di studiosi universitari.

La fondazione del nuovo Finale avviene per volontà del Comune di Modena nell'anno 1213. L'abitato era dotato di una cinta perimetrale e aveva due accessi posti a est e a ovest.

La porta occidentale era protetta dalla "Torre dei Modenesi" detta ora anche "Torre dell'orologio".

L'attuale maschio del Castello delle Rocche segnava invece il limite orientale dell'abitato duecentesco e aveva la funzione di porta urbana come dimostra la presenza di due aperture passanti al piano terra messe in luce proprio dagli scavi archeologici.

L'inizio del XV secolo rappresenta un momento di radicali trasformazioni delle difese

dell'abitato. Gli Estensi inviano a Finale il loro più importante ingegnere militare, Bartolino da Novara. La rocca citata nel documento è naturalmente il primo nucleo di quella che sarà poi la Rocca grande e della quale ora rimane solo l'alto mastio.

Dalle cronache dell'epoca non risulta che Bartolino sia intervenuto anche sulla Rocca grande.

La prima fase dei lavori alla Rocca grande si conclude nel 1430. Sicuramente questi lavori comportano la totale demolizione delle strutture del "girone", con l'esclusione del solo maschio duecentesco che viene inserito nel nuovo fortilizio.

Sull'intero perimetro la Rocca era fornita di camminamenti con apparato a sporgere: in origine i beccatelli e le merlature erano intonacati e dipinti.

Il camminamento di ronda è ora conservato solo sul lato ovest e per un breve tratto sul lato nord.

La Rocca grande conserva buon parte delle strutture originarie: le perdite più significative sono date dalla demolizione dei due rivellini esterni posti a protezione degli ingressi e del bastione situato nell'angolo di nord-est. Gli studiosi concordano nell'attribuire alla

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

18 - Esperienze a confronto

28 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche



Castello delle Rocche.
Comune di Finale Emilia.

Rocca grande per tutta la prima metà del XVI secolo una duplice funzione. L'edificio è sede di un presidio militare permanente ma al contempo è anche residenza temporanea del principe e dei suoi ospiti.

In questo secolo si evidenziano sempre più i problemi strutturali connessi alla vicinanza del Panaro che periodicamente allaga il fabbricato. Nel secondo quarto del Cinquecento si hanno gli ultimi interventi di ornamento pittorico. Nel 1629 si fanno lavori per sistemare i locali nei quali abiterà il conte Tiburzio Masdoni nuovo governatore di Finale.

Secondo l'arch. Visser, che ha curato i restauri nel periodo 1982-1992, è probabilmente alla fine di questo secolo che il corpo di fabbrica meridionale subisce un rilevante dissesto statico in senso longitudinale, dall'alto verso il basso. Ne sarebbe conseguito il crollo di molti archi e volte dei piani superiori poi sostituiti con semplici solai in legno.

Nel 1715 si affrontano spese per importanti lavori di sistemazione dell'alloggio del governatore di Finale.

Risulta evidente che una delle funzioni principali della Rocca è quella di carcere. Altro uso è quello di deposito di sale e di altre merci.

Nell'anno 1864 Il Comune di Finale acquista la Rocca grande.

Il 19 novembre 1890 Antonio Crespellani viene a Finale con il fotografo Gaetano Sorgato per ritrarre i due monumenti, producendo una eccezionale documentazione storica. Le foto di Sorgato documentano già la presenza delle botteghe nell'ala sud, alle quali si accedeva con grandi portoni.

Nel 1891 iniziano i lavori di otturamento dell'alveo abbandonato del Panaro, il cui corso era stato deviato nel 1876 nel ramo del Casamento, nonché gli scavi per liberare il cortile della Rocca dai sedimenti alluvionali. Gli scavi sono diretti dall'archeologo Antonio Crespellani.

Nel 1892 la Rocca grande, ormai nota come Castello, è dichiarata monumento nazionale. Il Ministero incarica l'Ufficio regionale per i monumenti di redigere un progetto di restauro.

Nel 1893 viene approvato il progetto di restauro e iniziano i lavori di ripristino delle arcate del loggiato sotto la supervisione di Raffaele Facioli direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti dell'Emilia.

Il XX secolo si può definire un "lungo faticoso cammino" per la salvaguarda statica e il recupero architettonico della Rocca finalese.

Nel 1902 per volere del Sindaco di Finale si abbatte il muro che collega la torre di nord-ovest al maschio e lo si sostituisce con una cancellata. Tale scelta è motivata dal fatto di volere rendere visibili anche dall'esterno i restauri effettuati nel cortile e nei loggiati.

Nel 1910, nell'area dell'attuale Piazza Gramsci, si demolisce il fabbricato della "salina", rimuovendo una delle principali cause del degrado di questa parte del castello.

Nel 1938 vengono progettati lavori al secondo piano per rendere più sicure le carceri.

Nel 1946 dodici famiglie di sfollati, per complessive 35 persone, occupano i vani del primo piano: i focolari domestici accesi nelle stanze anneriscono pareti e soffitti e danneggiano gravemente quanto rimasto della antica decorazione pittorica. Gli sfollati alterano anche le strutture interne ed esterne, con aperture arbitrarie e sovrastrutture d'ogni tipo.

Il 21 giugno 1949 il sindaco di Finale dichiara inagibile il Castello per motivi igienici e rischio di crolli imminenti. Si chiede al Ministero di Grazia e Giustizia di trasferire altrove il carcere.

Solo nel 1959 le famiglie di sfollati lasciano il Castello. Vengono effettuati alcuni lavori di consolidamento non più differibili.

Nel 1960 la Soprintendenza fa sospendere i lavori e il Comune delibera l'installazione di una elettropompa per il prosciugamento del cortile interno.

Nel 1961-69 iniziano i lavori di restauro attuati in più fasi. Si interviene sui tetti delle torri ripristinandoli e consolidando le murature. Vengono riaperte le finestre tra i merli. Si provvede al rifacimento completo delle coperture dei corpi meridionale e occidentale, nonché al rifacimento completo dei solai del secondo piano.

I lavori iniziano nel 1982 e, seppur tra sospensioni e non infrequenti contrasti con la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici sul tipo di interventi da attuarsi, proseguono fino al 1992.

Si liberano i locali dell'originario piano terra dall'accumulo di depositi alluvionali trasportati dal Panaro e si risolvono importanti problemi strutturali.

Nello stesso anno si provvede anche al restauro di una parte degli affreschi rinascimentali.

Nel 1995-96 l'ing. Bringhenti e poi l'arch. Braida procedono alla riapertura di parte delle fosse castellane sui lati ovest e sud.

Nel 1998 l'ing. Bringhenti si occupa della sistemazione della pavimentazione del cortile e nel 1999 provvede al restauro conservativo della cortina muraria occidentale, mettendo in luce tracce di intonaco originario e operando interventi di consolidamento strutturale e di ripristino delle murature ammalorate.

* *Responsabile Servizio Lavori Pubblici e Manutenzioni
Comune di Finale Emilia*

La Memoria dell'Acqua: il recupero dell'ex carico dell'Acqua di Budrio

Il Premio Centocittà, indetto dalla Fondazione Compagnia di San Paolo è uno dei più prestigiosi nel panorama dell'architettura italiana; nato nel 1996 da un'idea di Renzo Piano, intende incoraggiare il recupero creativo e funzionale di complessi edilizi di proprietà pubblica situati all'interno del centro storico. La quarta edizione del premio, indetta nel 2002, se l'è aggiudicata il Comune di Budrio, con un progetto che ha sbaragliato la concorrenza di altri 99 comuni italiani.

“Quando si è trattato di individuare il luogo da sottoporre a progetto, – spiega il Sindaco di Budrio Carlo Castelli – assieme all'Assessore Roberto Dall'Oglio abbiamo subito tenuto conto che sarebbe dovuto entrare a far parte del patrimonio culturale del paese e che quindi oltre ad una posizione centrale, come lo stesso bando suggeriva, era necessaria una struttura agevole, che avesse un vissuto significativo. La scelta del vecchio carico dell'acqua è stata guidata dalla considerazione che l'acqua è storicamente una via di comunicazione, e che in questo specifico caso, l'ex carico dell'acqua avrebbe potuto mettere in comunicazione diverse culture, ma anche diverse discipline, interessi, idee. Per quanto riguarda i costi di realizzazione, buona parte sono stati coperti dall'entità del premio stesso quantificata in un milione di euro. Altri 250 mila euro sono stati ottenuti dal Comune di Budrio grazie alla legge regionale 16/2002 per la promozione della qualità architettonica e che contribuiscono alla realizzazione di questo progetto.”

Il progetto vincitore, denominato 'La Torre dell'Acqua', nome originale *Geschichte* (che in tedesco vuol dire Storie vive) dell'Arch. Andrea Oliva, è una proposta per il recupero dell'ex carico dell'Acqua, vecchio di oltre cent'anni, dislocato nel centro del paese al confine con il centro storico. Le due torri, elementi d'archeologia produttiva, non sono mai state completamente rimosse dalla vita sociale del paese, ma anzi utilizzate in occasioni di eventi aggregativi soprattutto dalla fascia più giovane della popolazione. Fra le finalità del premio ne esisteva una che il progetto vincitore sembrava aver interpretato alla lettera: la forte connotazione sociale e d'incontro culturale dell'iniziativa proposta. Queste parole si ritrovano nella motivazione della scelta della giuria che riconosce e premia il progetto per [...] il valore paesaggistico e la qualità architettonica raggiunti dal progetto [...]

“Il recupero dell'ex carico dell'Acqua rappresentava per molti versi una risposta urbanistica ai

veri temi che coinvolgevano la cinta muraria budriese e, soprattutto una scommessa con molte incognite – dice l'arch. Tiziana Draghetti, Dirigente del Settore sviluppo del territorio del Comune di Budrio e Presidente della Commissione del Concorso indetto dal Comune – Avevamo davanti una struttura anomala, un corpo estraneo al tessuto urbano e al tempo stesso si avvertiva l'esigenza di restituire alle torri dell'acqua quell'importanza vitale che per anni aveva avuto per i budriesi. “ Il sapore dell'acqua è il primo slogan che venne premiato per definire l'importanza del progetto e per rievocare la memoria storica della torre dell'acquedotto, ormai dimesso. Altro aspetto peculiare è la sua collocazione, sul sedime del fossato che circondava la cinta muraria del castello di Budrio, adiacente quindi alle antiche mura delle città rinascimentali. Tutti elementi di vario fascino e complessità compositiva che avrebbero indubbiamente reso difficile la scelta del progetto vincente. Il progetto scelto, attraverso un concorso di idee, presentava contenuti chiari e decisi, con proposte originali ma misurate, in grado di 'dialogare' con il centro storico e di creare un giusto rapporto tra immagine e funzione. Contrariamente ad altri progetti presentati, tutti molto interessanti, 'La Torre dell'Acqua' trovò il consenso unanime dei commissari perché rispondeva appieno ai temi da risolvere. La chiarezza del disegno, l'impianto distributivo, la conservazione dei caratteri architettonici e tipologici, la ricostruzione ideale di una piccola parte della cinta muraria, il giusto equilibrio tra i nuovi elementi e preesistenze, l'originale approccio progettuale, si rivelarono determinanti per la scelta definitiva del progetto vincente – conclude Draghetti.”

Andrea Oliva si è laureato in architettura al Politecnico di Milano. Dopo aver lavorato con Santiago Calatrava al "Progetto R.E.T.E. Reggio Emilia Territorio Esteso" nel 2000 fonda il gruppo di lavoro città' architettura con David Zilioli ed Enrico Prandi, occupandosi di progettazione e di ricerca sui temi dell'architettura, dell'urbanistica e del paesaggio.

“Il recupero delle ex Torri dell'acqua di Budrio – dice Oliva – è l'esempio concreto di come si possa trasformare un'architettura specialistica e singolare, come le torri piezometriche, in un fatto urbano in grado di ricucire percorsi, sottolineare abitudini e inquadrare vedute nel cuore della città storica. Memoria e carattere sono gli elementi fondativi di un progetto fat-

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

18 - Esperienze a confronto

28 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

La Torre dell'Acqua.
Progetto "Geschichte".





Il lanternone.
Comune di Budrio.

to di condotti, di vasche e di tubi in cui scenari ipogei si sovrappongono continuamente a percorsi liquidi. Un viaggio inaspettato nelle macchine dell'acqua dove anche i rumori urbani si infrangono nelle strutture di cemento e ferro. Sequenza di spazi verticali e orizzontali, chiusi e aperti coinvolgono il visitatore nella ricerca della luce naturale che penetra da tagli orizzontali ma anche attraverso la "danza" di paratie mobili in acciaio al piano terra. Gli spazi esterni si dilatano dalle superfici interne in una sequenza di piazze, percorsi, pozzi e vasche in cui è più facile comprendere la complessa macchina ipogea del recente passato; poi, al calar del sole, lo spazio si espande ulteriormente illuminando la città con la nuova torre vetrata di collegamento in vetro mattone che i budriesi, e non solo, sembrano aver già battezzato come "lanternone". La chiarezza compositiva che contraddistingue il concepimento dell'impianto architettonico non tradisce l'essenzialità con la quale sono stati impiegati i materiali di costruzione: il mattone per la memoria, il cemento per

la struttura, il ferro per la macchina e il vetro per l'acqua. Certo è che come tutte le macchine da abitare solo la presenza umana, collettiva e vitale possono concludere, senza mai finire, il progetto delle Torri dell'Acqua."

Il Progetto

Il luogo

Progettare sul luogo dell'ex Carico dell'Acqua, al margine del perimetro del centro urbano storico di Budrio, ha significato affrontare il tema della ri-formalizzazione del limite della città. Le due torri-serbatoio, collocate in prossimità del preesistente tracciato del fossato a protezione dell'antica cinta muraria, si ponevano come confine tra il tessuto compatto dell'interno della città e quello più rado della prima periferia storica. L'intervento si è posto come nuovo fulcro urbano la cui accessibilità è garantita sia dall'esterno attraverso i viali perimetrali, che dall'interno della città, ricevendo quindi i flussi di traffico pedonale sulla direttrice da e verso il centro città.

Le scelte progettuali

Il sedime archeologico della cinta muraria, del suo fossato, unitamente alla memoria dell'acqua, presenze di un passato remoto e più pros-

simo nelle torri, hanno suggerito di adottare sulla parte interna alla città un corpo lineare continuo che recuperasse la cortina scenografica delle antiche mura di cinta ricostituendo una nuova prospettiva sulla via Benni. Un nuovo muro che si pone come diaframma aperto tra l'interno e l'esterno, generatore di percorsi alle varie funzioni del Centro Multiculturale, elemento servente delle Torri dell'Acqua. Un elemento di collegamento verticale – trasparente e sordo per non entrare in conflitto con le eclettiche figure monumentali delle due torri storiche – unisce l'elemento muro, contenente una caffetteria, spazi Informativi e multimediali, ai due fabbricati esistenti dell'Ex Carico dell'acqua. Dalla medesima torre di collegamento si accede al piano terrazze. Tali livelli, così collegati, consentono la fruibilità di spazi integrati ma opportunamente isolati, all'aperto e al chiuso anche ai disabili. Al piano interrato, sempre raggiungibile dalla torre trasparente attraversando il muro, si trova la vasca serbatoio rettangolare recuperata come sala per riunioni essendo completamente vetrata su di un lato. La vetrata è apribile su un piccolo spazio che evidenzia la struttura in calcestruzzo della vasca originale. Successivamente, in diretta connessione con lo spazio polifunzionale, diverse aree di disimpegno consentono spazi espositivi temporanei. I servizi igienici comuni, volutamente realizzati con queste caratteristiche "crude" ed essenziali e gli spazi tecnologici sono anch'essi ricavati nel piano interrato.

Diario dell'intervento di restauro

L'intervento di recupero e restauro delle Torri dell'acqua si suddivide in due fasi principali:

1. torre alta:

la struttura in cemento armato presentava numerose fessurazioni probabilmente caratterizzate dal fenomeno della carbonatazione del ferro. Asportate le parti staccate e precedentemente realizzate e effettuato l'intervento di protezione del ferro con adeguati prodotti stabilizzanti si è proceduto alla ricostituzione dei copri-ferri con malte specifiche.

Il serbatoio pensile, una volta ispezionato e controllato nella sua staticità, è stato adeguatamente impermeabilizzato sulla copertura e all'interno al fine di sostenere una piccola quantità d'acqua utile alle performance artistiche, all'irrigazione degli spazi verdi e del raffrescamento della copertura del serbatoio basso.

Le pareti con mattoni in faccia vista sono state sagamate con colori definiti da prove in cantiere. Gli spazi interni hanno subito una sabbatura leggera al fine di eliminare il primo strato di tinteggio o di intonaco ammalorato. Sono state eseguite le riquadrature sulle finestre e sulle porte mentre il resto dei paramenti è rimasto con tale finitura semifinita.

2. torre bassa:

La struttura in muratura presentava alcune

fessurazioni probabilmente caratterizzate dall'assettamento. Si è resa necessaria la totale asportazione delle parti staccate di intonaco e la sostituzione dei mattoni distrutti. Il serbatoio pensile, una volta ispezionato e controllato nella sua staticità, è stato impermeabilizzato sulla copertura. Le pareti con mattoni in faccia vista sono state sagamate con colori definiti da prove in cantiere.

Anche qui gli spazi interni hanno subito una sabbiatura leggera e sono state eseguite le riquadrature sulle finestre e sulle porte mentre il resto dei paramenti rimarrà con tale finitura semifinita.

Tutte le tubazioni in ferro sono state recuperate attraverso sabbiatura o/e pulitura e sono rimaste quali arredo permanente degli spazi.

I Materiali

Il sistema costruttivo è stato orientato a recuperare la cultura edilizia del luogo, assumendo come dati essenziali l'impiego e il recupero dei materiali tradizionali legati a tecnologie rivedute. Sono stati utilizzati mattoni pieni, vetromattone, calcestruzzo armato e architettonico, ferro, vetro, mattone faccia a vista.

L'identità degli spazi

Il recupero del complesso ha dato vita ad ambienti di volumetria variabile e per questo adattati alle più diverse esigenze: eventi musicali, teatrali, artistici in genere trovano nelle Torri dell'Acqua una nuova dimensione, ma anche attività professionali, sessioni formative, eventi congressuali, conferenze stampa e altri momenti associativi possono trovare il valore aggiunto di una location d'eccezione.

La leggerezza di ambienti simili a bolle sospese nel vuoto incontra la linearità di forme squadrate in un gioco di piani diversi e sfalsati, creando un luogo unico nel suo genere e di grande suggestione.

L'impiego di vetro, legno, ferro, cemento a nudo e qualche gioco d'acqua, il tutto sapientemente illuminato, contribuiscono a rendere Le Torri dell'Acqua una location di rara atmosfera.

La Sala Ottagonale

Situata al piano terra occupa tutta la torre più antica che ospitava il primo serbatoio di raccolta. L'acqua arrivava per caduta dalle sorgenti ubicate ad una decina di chilometri più a sud e, sempre per caduta, alimentava le case del paese. I lavori di ristrutturazione hanno messo in luce una suggestiva volta in cemento, soffitto della cisterna originale. La sala, dalla peculiare forma ottagonale, è conosciuta anche per la sua ottima acustica. La sala, che ha un diametro di 13 metri, può contenere fino a 135 persone ed è dotata di schermo per videoproiezione, videoproiettore, impianto di amplificazione, microfonia fissa, fari di illuminazione.

La Sala Vasca

Al piano interrato è stata recuperata la vasca di

raccolta più recente, quella costruita negli anni Sessanta. Si tratta di una sala rettangolare, molto luminosa pur essendo sotto il livello stradale, grazie ad una parete completamente vetrata che crea una piacevole sorgente di luce naturale.

All'esterno della vetrata un gioco di luci inserite a pavimento fa da scenario alla parete di fondo, mantenuta intatta nelle finiture a memoria della vasca originale. La sala, che misura mt 12 x 7,50, può contenere fino a 70 persone ed è dotata degli stessi impianti della Sala Ottagonale.

I Terrazzi

Gli spazi, molto diversi tra loro, si alternano in eleganza e versatilità di utilizzo con vasti terrazzi circolari o rettangolari, anch'essi utilizzabili nei momenti ricreativi degli eventi o per serate particolari.

Gli Spazi espositivi

Sono tre. Uno a piano terra, quale continuazione dell'area bar/ristoro, due al piano interrato di cui il primo occupa tutta la lunghezza della costruzione mentre il secondo è alloggiato nella vasca tonda.

La Gestione degli Spazi

La gestione degli spazi è stata affidata alla Fondazione Giorgio Cocchi che svilupperà importanti attività in collaborazione con il Comune di Budrio. L'utilizzo originario delle Torri dell'Acqua si è arricchito di un'iniziativa promossa dal Comune di Budrio, tesa a valorizzare un'eccellenza budriese, la protesica, in considerazione delle molte aziende che nel territorio operano in questo settore. Nelle Torri ha sede l'Associazione della Protesica, che vede collaborare a progetti importanti, istituti scientifici prestigiosi come l'Istituto Ortopedico Rizzoli e imprese private del settore. Alle proposte progettuali dell'Associazione partecipano il centro Protesi di Vigoroso, Unindustria e CNA. Fra i progetti futuri dell'Associazione, c'è quello legato al 'recupero della persona', ideato e gestito in collaborazione con un team di psicologi, per chi ha subito amputazioni e si trova a dover affrontare il conseguente trauma psicologico. Sono previsti percorsi che utilizzano tecniche e teorie artistiche coniugate con le procedure della 'psicologia attiva' e della comunicazione non verbale per aiutare la persona a valorizzare i suoi talenti rimasti inespresi.

Altre attività che già si svolgono all'interno delle Torri dell'Acqua ci sono quelle di carattere aggregativo che comprendono concerti, conferenze, performances di danza, presentazioni libri ed esposizioni di arte contemporanea, installazioni.

* *Responsabile della Comunicazione
Comune di Budrio*

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

18 - Esperienze a confronto

28 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

Appunti sul ruolo del progetto di riqualificazione degli spazi pubblici nei Comuni minori nell'esperienza dell'Emilia-Romagna

Dallo stato di avanzamento dei programmi di riqualificazione degli spazi pubblici nei centri minori relativi al bando regionale della DGR. n. 357/07¹ si può trarre, a tutt'oggi la seguente sintesi:

- al 31/5/2010, l'attuazione dei programmi finanziati (per complessivi € 4.972,633,25), con inizio lavori nella prima metà del 2009 si attesta intorno al 65%, mentre su 60 ammessi a contributo dei 90 ammissibili, solo per uno è stata dichiarata la rinuncia;

sua capacità di consolidare o innestare nuovi rapporti con la struttura urbana e le sue caratteristiche funzionali e ambientali.

Accanto a questi dati, si conferma quanto già riscontrato nella fase di presentazione dei progetti, circa il ruolo della trasformazione degli spazi pubblici, nell'attivazione dei processi di rinnovo urbano nei centri storici e nei tessuti consolidati².

Nella maggior parte dei casi, è associabile a un percorso operativo, costituito da una serie di interventi molto mirati e puntuali di riconfigurazione formale e di miglioramento funzionale che determina una manutenzione continua degli spazi pubblici.

In periodi di ridotte capacità di investimento, la programmazione e la gestione degli interventi di sistemazione di questi spazi può rap-

Comune di Modigliana.
Riqualificazione piazza
Matteotti.



- le proroghe per l'inizio lavori concesse a 20 progetti, sono state pienamente rispettate determinando soluzioni più complete e migliorative sul piano funzionale e gestionale, rispetto a quelle presentate in sede di progetto preliminare;
- in base all'effettiva disponibilità delle risorse, il livello di copertura dei costi mediante le risorse assegnate, si attesta al 70%, realizzando così una soddisfacente capacità di utilizzo dei contributi;
- viene confermato, inoltre, l'interesse per questo tipo di contributi riservati ai Comuni dalle programmazioni di settore su scala territoriale (come nel caso della LR. n. 2/03 sulla Montagna) e urbana (commercio, turismo ecc.).

Pur in un quadro ancora incompleto, ne conseguirebbero quindi positive ricadute sul piano operativo dei programmi che, seppur di modesta entità, hanno generato interessi e stimolato attenzioni sulle modalità d'intervento negli spazi pubblici, rispettando finalità e criteri del bando regionale.

Nel contempo non va trascurato l'approccio innovativo (che ha coinvolto Comuni e Regione), dove il successo del progetto è legato non tanto alle soluzioni puntuali, quanto alla

presentare un modo per mantenere nei centri minori, una attenzione costante alla ricerca di un soddisfacente livello di qualità urbana dotando la riqualificazione del significato di "manutenzione più evoluta"³.

Inoltre, dalle più avanzate esperienze riconducibili ai progetti di rinnovamento di "sistemi di spazi", ne derivano elementi di riflessione sull'utilità dei progetti alle stesse pratiche d'intervento sull'esistente. Risulta quindi opportuno richiamare:

- l'affermazione di una forma spaziale estensiva e penetrante, integrabile con gli spazi privati per realizzare nuovi e più ampi spazi comuni ad elevata accessibilità e fruibilità, costituendo l'impianto fondante di un vero e proprio "progetto di suolo";
- l'incattivazione di interventi per progetti unitari, per favorire la ricomposizione urbana e concorrere alla qualità progettuale partendo dalle specificità dei luoghi e dalle differenti parti.

L'obiettivo che caratterizza l'approccio d'intervento per "sistemi di spazi" è quello di riconsiderare e contrastare nelle soluzioni proposte una organizzazione spaziale di scarsa qualità e attrazione e favorire la possibilità di proporli come elementi fondanti per la stessa forma-

1 DGR n. 357/07 "Programma regionale per la promozione della qualità architettonica e paesaggistica. Approvazione del bando per la selezione delle proposte da ammettere a finanziamento", pubblicata sul BUR. n. 57 del 26/4/2007;

2 Si fa riferimento ai contributi riportati nei nn. 26/06 e 29/07 di "Inforum".

3 Sul ruolo della manutenzione nei processi di trasformazione urbana, si richiama in particolare il volume di G. Franz "La riqualificazione continua", ed. Alinea (Fi), 2005.

zione dei Piani Operativi Comunali (POC): ovvero come possibili oggetti di attivazione del rapporto pubblico/privato nelle procedure concorsuali al fine di derivarne sia risorse private che possibilità di diretta realizzazione da parte degli stessi soggetti privati.

Fino a pochi anni fa, la spesa pubblica nelle urbanizzazioni ha rappresentato sostanzialmente un aspetto marginale, talvolta incompiuto dei programmi di recupero del patrimonio edilizio, dove la stima dei costi di rinnovo urbano faceva riferimento a interventi considerati di carattere settoriale e rientranti nella sfera dei lavori pubblici esaurendo la loro funzione nella previsione del fabbisogno finanziario.

Nell'attuale fase, l'affidamento dell'attuazione dei Piani Operativi o dei Programmi di Riqualificazione Urbana (PRU) a forme basate sulla compartecipazione di soggetti pubblici e privati, conferisce altre funzioni alla stima dei costi di urbanizzazione, che diviene così un elemento di analisi che serve a verificare la compatibilità finanziaria degli interventi previsti concorrendo così ad accrescere la razionalizzazione delle scelte di investimento e aumentare l'efficacia della Pubblica Amministrazione nei confronti degli operatori privati.

Si fa qui riferimento a obiettivi e programmi locali da tempo in essere che rispecchiano l'acquisita consapevolezza del ricorso al progetto e sulle opportunità che ne possono derivare, in termini di qualità funzionale e ambientale aggiuntiva.

Le valenze sociali delle proposte, riguardando parti spaziali della struttura urbana ancora rappresentative dell'identità locale e dei suoi significati collettivi, la cui riabilitazione è apparsa fondamentale per il rilancio dei luoghi e della loro fruibilità, risponde a nuovi obiettivi di rilancio della città pubblica.

In sostanza, seppur limitata ai centri minori prevalentemente appenninici e marginale nella programmazione territoriale, si tratta di un'esperienza che ha riproposto la centralità del progetto di spazio pubblico come supporto alle politiche insediative e sociali, in un clima territoriale identificabile nei percorsi e nelle tracce diffuse.

Tale esperienza tende ancora a distinguersi, proprio per questa connotazione identitaria, dalle più pervasive tendenze in atto nei centri di medie e grandi dimensioni dove la frammentazione e l'impoverimento dei contenuti sociali e culturali degli spazi pubblici tradizionali, ridotti in molti casi a "enclaves" vengono sostituiti dalle nuove e più appariscenti "tipologie" degli spazi di socialità urbana dei centri commerciali e dei grandi interventi di trasformazione legati alle nuove modalità di consumo e alle relative forme di selezione dell'organizzazione spaziale.

Dalla verifica degli esiti operativi di questa esperienza derivano stimoli e opportunità di rilancio per la prossima programmazione regionale nell'ambito dell'attivazione della LR. n. 19/98 con le modifiche e integrazioni apportate dalla L.R. n. 6/09.

Ciò significa associare il ruolo del progetto di spazi pubblici alle esigenze di coesione sociale e di sostenibilità ambientale perseguendo più organici rapporti con le politiche di piano. Gli stessi strumenti di recente emanazione regionale (quali il Documento Programmatico della Qualità Urbana previsto dalla LR. n. 6/09 per la formazione di PRU e POC, oltre alla LR. n. 3/10 sui principi e le procedure della partecipazione), costituiscono un indispensabile riferimento di implementazione del progetto di spazi pubblici e il suo orientamento inteso come integrazione funzionale e sociale.

Per migliorare l'efficacia del rapporto fra il progetto di spazio e il processo di riqualificazione urbana nei centri minori si dovrebbe quindi tener conto:

- della necessità di privilegiare, nella selezione delle proposte una tipologia di "sistema di spazi" più densa e strutturata che appare più rispondente alla promozione delle relazioni spaziali con l'intorno
- di una attenzione agli aspetti gestionali delle iniziative e dei processi indotti dai



progetti: sia relativamente al rapporto pubblico/privato, ma anche alle modalità di utilizzo degli spazi per garantire la continuità delle azioni e per stabilire più solide e permanenti forme di coordinamento e modalità di comunicazione e partecipazione;

- dell'importanza della manutenzione in una logica di programmazione più strutturata;
- della divulgazione delle esperienze per agevolare e rendere permanente il confronto sulla produzione, attuazione e efficacia dei progetti.

* Servizio di Riqualificazione Urbana e Promozione della qualità Architettonica Regione Emilia-Romagna

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

18 - Esperienze a confronto

28 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

Comune di Senato di Tarsogno.
Borgo storico.



■ Partecipazione 2.0

Come accaduto per il web anche la partecipazione nel campo urbanistico e nella trasformazione urbana sta entrando in una nuova fase, due punto zero. Specialmente nei contesti regionali dove i percorsi di partecipazione sono stati promossi con più frequenza come modalità di innovazione del processo di formazione e di attuazione di piani e progetti, la stagione della sperimentazione sta lasciando il posto a quella del consolidamento. In Emilia-Romagna il confronto pubblico interattivo diviene oggi componente che si affianca agli strumenti codificati, sia nelle strumentazioni locali (si vedano ad esempio Piano strutturale, Piano operativo e Regolamento urbanistico edilizio di Bologna¹), sia nei procedimenti concorsuali (come nel recente bando del Comune di Lugo di Romagna), sia nelle leggi regionali: sono state infatti approvate, in breve tempo, sia la revisione della legge urbanistica (legge regionale 6/09, sia la legge sulla partecipazione (L.R. 3/10) che fa seguito a quella della regione Toscana.

Questa nuova situazione è certamente positiva perché riconosce il valore del contributo portato dagli abitanti e dai diversi portatori di interesse ai processi di trasformazione urbana e promuove gli strumenti di interazione come modalità "abituali" di lavoro.

Allo stesso tempo porta certamente con sé qualche rischio, in particolare che i percorsi partecipativi divengano processi a carattere prevalentemente procedimentale ("atti dovuti"), con conseguente banalizzazione e perdita di originalità; è invece importante che permanga l'idea, diffusa nella fase sperimentale, che ogni percorso abbia sue caratteristiche irripetibili, fortemente legate al contesto (sociale, tecnico, ambientale, economico, ecc.).

In questo senso è certamente necessario dare continuità e rafforzare il percorso di documentazione e scambio di esperienze e approfondimento di casi che ha visto molto attive le città in questi anni (Reggio Emilia² nel 2008 e Modena³ nel 2009), a fianco delle reti di enti e di professionisti (come l'Ance, il Coordinamento nazionale Agende 21, la Commissione Urbanistica partecipata e comunicativa dell'INU, la Rete dei nuovi Municipi, ecc.).

Si situa in questo contesto l'incontro "Partecipare per rigenerare - Un seminario per discutere del possibile coinvolgimento degli abitanti nei processi di trasformazione fisica e sociale della città, a partire da alcuni casi" tenutosi all'Urban Center di Bologna lo scorso febbraio⁴.

L'iniziativa era parte di un ricco programma di attività⁵ dedicato ai Contratti di Quartiere II a Bologna, promosso da Regione, Acer, Comune di Bologna e Urban Center.

Il tema della partecipazione degli abitanti è stata una caratteristica del programma nazionale Contratti di Quartiere tanto nella prima quanto nella seconda edizione. Bologna aveva interpretato allora in modo tradizionale il tema del coinvolgimento, grazie al contributo dei quartieri. Certamente oggi avrebbe affiancato ai classici incontri altri strumenti di interazione⁶ nel frattempo sperimentati. Il seminario è stato quindi occasione per affiancare tre esperienze recenti (a Bologna, Pianoro e Torino) con l'obiettivo di raccontare tre processi molto differenti e in differenti fasi che mettono in luce una pluralità di questioni.

Pare utile accennare sinteticamente ad alcuni temi di carattere generale che sono stati sollevati nei diversi contesti:

- per quanto riguarda Torino è emersa con evidenza l'importanza di dare continuità a percorsi che accompagnano un processo lungo, nel quale non mancano le difficoltà dovute al cambiamento degli interlocutori e alla ridefinizione in corso d'opera degli obiettivi; è apparsa dunque, in uno dei contesti che per primi hanno introdotto la partecipazione in Italia, tutta la problematicità legata alla componente temporale della trasformazione che spesso non coincide con le necessità immediate e la mobilità territoriale degli abitanti.

- nel caso di Bologna (Laboratorio Bolognina Est) sono state toccate almeno due problematiche rilevanti: l'intreccio dei percorsi di confronto pubblico con le componenti della trasformazione legate al mercato immobiliare e all'economia, essendo l'area interessata da operazioni private oltreché pubbliche. In secondo luogo la rilevanza delle dinamiche demografiche (la Bolognina è una zona di forte immigrazione) e le necessità di una pluralità di strumenti per attivare una pluralità di voci. Da un punto di vista tecnico il primo tema è fortemente legato alla relazione dei percorsi partecipativi con gli strumenti di pianificazione e gli accordi, il secondo alle politiche per la convivenza e per la nuova cittadinanza.

- a Pianoro i contributi di una disciplina come l'arte urbana e i risultati raggiunti hanno mostrato, ancora una volta, come non esista un concetto univoco di partecipazione, ma piuttosto molti modi e strumenti, da selezionare con apertura, attivando competenze e creatività diversificate.

Anche in questo seminario dunque, il confronto fra casi ha fornito un contributo di riflessione interessante in un momento, non si può nascondere, comunque difficile. Per il soggetto pubblico la drastica diminuzione dei fondi significa non solo meno finanziamenti per le opere ma anche meno disponibilità per progettare e costruire l'accompagnamento.

* Urban Center Bologna

1 L'esperienza di Bologna è documentata nel libro curato dall'autore "Percorsi di partecipazione. Urbanistica e confronto pubblico a Bologna 2004-2009" - Editrice Edisai - Ferrara - 2009.

2 "Governare con i cittadini", Tre giornate di lavoro, Reggio Emilia, 14-15-16 ottobre 2008. Organizzato da Comune di Reggio Emilia insieme al Dipartimento della Funzione Pubblica, al Fornez, in collaborazione con Cittadinanzattiva, ALDA (Association of Local Democracy Agencies), la Regione Emilia-Romagna e Labsus (Laboratorio sulla sussidiarietà).

3 ParteciPA., il Salone della Democrazia Partecipativa, Modena, dal 21 al 23 gennaio 2009.

4 L'incontro introdotto da Michele Zanelli (Regione Emilia-Romagna) e coordinato dall'autore ha visto gli interventi di Fernanda Minuz (Associazione Orlando - Bologna) "La rigenerazione urbana della Bolognina Est", (Avventura Urbana - Torino) "L'esperienza dei contratti di quartiere a Torino", Milli Romano (Accademia Belle Arti di Bologna) "Arte pubblica e trasformazione urbana a Pianoro", e le conclusioni di Valter Baruzzi (Associazione Nazionale Camina) e Chiara Sebastiani (Università di Bologna).

5 Si veda <http://www.urbancenterbologna.it/index.php?it/attivita-urban-center-bologna/riqualificazione-contratti-quartiere-bologna.html>.

6 Nella recente esperienza bolognese i laboratori partecipativi non intendono sostituirsi a quelli classici definiti dal decentramento ma affiancarsi e anzi divenire strumenti a disposizione dei quartieri.

Tra governance e partecipazione: affrontare le trasformazioni urbane dalla parte dei cittadini

La città che cambia

Ci sono le città in trasformazione, Bologna come tante altre, "Bologna città che cambia". Perché sono sempre le città a cambiare, o almeno sono le città che vediamo cambiare, noi cittadini (in senso sociologico e politico). Non le campagne, che cambiano eccome ma se ne parla soprattutto dal punto di vista della città ("processi di urbanizzazione", "salvaguardia delle aree agricole periurbane", ecc.), e nemmeno le regioni che cambiano anche loro, ma per le quali si parla di trasformazione del modello economico-sociale o di trasformazioni politiche e istituzionali. Cose astratte, insomma, mentre la trasformazione urbana è direttamente sotto gli occhi di chi abita la città e vive il suo territorio e si riflette ogni giorno nel discorso pubblico.

Come cambia una città? La città cambia in continuazione, giorno per giorno. Per quanto vi possano essere improvvise accelerazioni che si alternano a fasi di apparente stabilità e immutabilità, ciò che chiamiamo cambiamento è sempre funzione di percezioni diffuse, letture selettive, costruzioni interpretative. Esso è un assemblaggio di diversi elementi: processi spontanei (pratiche sociali) e processi istituzionali (pratiche di governo e di pianificazione), scelte individuali che diventano comportamenti collettivi scelte collettivamente definite o negoziate a cui gli individui aderiscono o meno, fattori locali (vincoli o opportunità) e processi più ampi che sfuggono al controllo locale.

In questo flusso di mutamento continuo le letture del cambiamento individuano di volta in volta alcune grandi variabili che ne costituiscono le coordinate storiche: la globalizzazione, la delocalizzazione, i flussi migratori, l'innovazione tecnologica applicata ai processi produttivi, comunicativi, logistici. Ad esse si intrecciano le coordinate dell'innovazione istituzionale: l'integrazione europea, il decentramento, le riforme dei governi locali, le trasformazioni della normativa che regola il rapporto pubblico-privato, individuale-collettivo, stato-mercato. E tra queste, gli atti puntuali e specifici che hanno ricadute dirette sulle città: leggi e documenti di pianificazione in primis. La trasformazione urbana, dunque, non solo è processo costante ma ogni atto che si propone di indirizzarla o governarla non avviene mai nel vuoto. È un processo di transizione continua in cui le istituzioni di governo devono fare i conti con il pregresso e i cittadini con quanto è già avvenuto e continua a succedere.

La trasformazione urbana, in altri termini, avviene sempre secondo un modello incrementale.

La lettura che se ne dà, al contrario, tende perlopiù a ricalcare un modello di pura razionalità – il piano o il progetto come livello zero, punto di partenza di tutta la storia – di tipo top-down: le istituzioni individuano, selezionano, decidono, implementano. E così, in parallelo, delle trasformazioni in atto abbiamo da un lato la lettura che ne propongono le istituzioni che cercano di indirizzarle e governarle, dall'altro la lettura che ne danno i cittadini che la vivono quotidianamente, al momento in cui il sentire comune si coagula in voce pubblica.

Governare la trasformazione

Possiamo dunque dire che ogni lettura (o narrazione) sul mutamento urbano incorpora già in sé un tentativo di governarlo, e viceversa che ogni tentativo di governare la trasformazione si basa necessariamente su costruzioni di senso – frames – la cui forma istituzionale spesso incorpora anch'essa un racconto. Dal confronto tra diverse storie può talvolta scaturire una storia comune, una storia in cui tutti si riconoscono. Le trasformazioni della zona che i bolognesi chiamano estensivamente "la Bolognina", che la struttura amministrativa individua entro i confini del Quartiere Navile, che i piani urbanistici individuano come "comparto Bolognina Est" si possono leggere da un lato secondo uno schema comune a tantissime città, dall'altro secondo dati specifici per i quali ogni città è una storia a sé poiché ciò che succede e come succede è il prodotto di un mix di fattori: il quadro istituzionale, le risorse economiche, la cultura locale, i rapporti politici.

La storia comune è quella delle grandi "aree dismesse", aree che perdono la loro funzione per effetto delle trasformazioni tecnologiche, produttive, economiche e politiche. Nell'area "Bolognina" vi è un concentrato di queste trasformazioni: sono state dismesse le aree industriali manifatturiere tanto dell'industria privata quanto del vecchio monopolio tabacchi, sono in via di dismissione vecchie aree di proprietà delle Ferrovie dello Stato che da parte dell'amministrazione statale sono diventate società per azioni, è in via di dismissione la vecchia caserma Sani con le sue grandi porzioni di edifici e terreni di pregio. "Dismissione" significa tante cose. Per gli abitanti delle vecchie aree industriali costruite sul modello fordista significa non soltanto perdita di una struttura occu-

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

18 - Esperienze a confronto

28 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

**Bolognina Est.
Comune di Bologna.**



pazionale ma anche di una cultura condivisa e di una rete sociale, anche se nella prospera Bologna le ricadute sociali sono ben diverse da quelle descritte da Ermanno Rea nel contesto napoletano. E pur tuttavia dismissione significa comunque “degrado”, al contempo dello spazio fisico e delle relazioni sociali. Per i proprietari privati delle aree in questione dismissione significa ritrovarsi con aree che non rendono più e che occorre “riconvertire”, rendendole cioè atte a nuovi impieghi che producano profitti e se i potenziali sono spesso notevoli tuttavia l’operazione è tutt’altro che semplice perché nel governo della città non vige mai soltanto il mercato. E infatti, tra “abitanti della città” e “proprietari di aree” si inserisce un terzo soggetto: “l’attore pubblico”. Si tratta in questo caso



Bolognina Est.
Comune di Bologna.

delle istituzioni di governo locale, chiamate a governare la trasformazione. Ed è abbastanza probabile che tra la lettura “difensiva” di chi la trasformazione la subisce – gli abitanti – e la lettura astratta di chi automaticamente la traduce in valori di scambio – i proprietari – l’attore pubblico che qui è anche in primis attore politico introduca in qualche misura una lettura della trasformazione come occasione di innovazione essendo questo, alla fine, il compito della politica.

Città e regione

E infatti se guardiamo ai nomi con i quali la trasformazione viene nominata e dunque pensata, troviamo: rinnovamento, riqualificazione, rigenerazione...Prende così via una certa lettura, o una certa storia della trasfor-

mazione urbana: è una storia appunto di passaggio dall’obsoleto, degradato, stagnante a qualcosa di più moderno, dotato di maggiore qualità e di linfa vitale.

Il progetto Nodus, collocato nella cornice di URBACT – “programma europeo di scambio e apprendimento che promuove lo sviluppo urbano sostenibile” – e inquadrato nell’area tematico-progettuale della “governance metropolitana” ha come obiettivo specifico quello di rafforzare i nessi tra rinnovamento/riqualificazione/rigenerazione urbana (termini con sfumature semantiche e implicazioni tecniche diverse ma variabili anche a seconda dei contesti nazionali e delle trasposizioni linguistiche e disciplinari) da un lato, e pianificazione spaziale, intesa come pianificazione “di area vasta” o su scala regionale dall’altra.

Ciò che Nodus si propone, in altri termini, è un “reframing” – letteralmente l’inserimento di due aree problematiche abbastanza tradizionali, la riqualificazione urbana e la pianificazione territoriale, dentro una nuova “cornice” unitaria che si materializza quando le policy issues vengono inserite in uno stesso dossier, classificate sotto un’unica etichetta, assegnate a una stessa struttura amministrativa, imputate ad una stessa scelta politica.

È interessante guardare alla varietà di attori ed esperienze europee raggruppate dal progetto Nodus al quale ha aderito la Regione Emilia-Romagna, varietà che riflette, nel contesto europeo, la varietà delle architetture istituzionali e delle relazioni tra i diversi livelli nonché quella del patrimonio e del tessuto sociale che caratterizzano la sua ricca rete di città. E tuttavia da questo ampio quadro emerge un denominatore comune, una issue che è davvero una issue europea: quella del rapporto tra città e regione, la prima fatta di quello spazio verticale rappresentato dalla città costruita e dalle relazioni che in essa corrispondono all’esperienza del vissuto quotidiano, la seconda fatta di quello spazio orizzontale corrispondente a territori più vasti che vanno oltre i limiti delle esperienze a appartenenze percepite in modo immediato. È in questa relazione, spesso competitiva, talvolta conflittuale e che pur si vorrebbe invece cooperativa, che può essere utile inserire un altro punto di vista, quello degli abitanti delle città e quartieri che sono semplici “stakeholders” cioè portatori di interessi senza essere “azionisti” (shareholders) come lo sono i proprietari di aree, gli investitori o gli attori istituzionali che tutti posseggono specifiche risorse da mettere in campo.

Cittadini

Come la vedono dunque la trasformazione, i cittadini? Come coloro che sono in mezzo ai fenomeni, ne hanno una percezione ricca di dettagli, radicata nei mondi della vita individuali, fa-

miliari e delle reti sociali: colgono indicazioni minime (variazione del costo degli affitti, chiusura o apertura di negozi) intrecciate a rappresentazioni collettive (invecchiamento e/o ricambio della popolazione) e grandi tematizzazioni condivise, tradotte in questioni problematiche: la sicurezza e l'ambiente, il degrado dello spazio pubblico e la conflittualità intergenerazionale o interculturale.

Mentre alle grandi tematizzazioni danno un apporto decisivo le stesse istituzioni, vi è una narrativa che si forma dal basso, come la narrativa popolare del mito e della fiaba – parallela alla forma letteraria prodotta dalle politiche pubbliche, ovvero la narrativa della riqualificazione, della pianificazione, ecc. – ma che fatica ad emergere. In epoca passata emergeva nello spazio pubblico della piazza ma anche del quartiere costruito intorno alla fabbrica, con i suoi bar, le sue osterie e soprattutto, in questa regione, in quegli spazi intermedi tra l'ambito sociale e l'ambito del governo politico che erano dati dal partito di massa e dalle sue articolazioni, dalle case del popolo ai circoli ricreativi.

Le articolazioni politiche del partito di massa non esistono più, mentre le articolazioni fisiche dello spazio pubblico vengono distrutte o minacciate dai nuovi modelli di urbanizzazione collegati ai nuovi modelli economico-sociali. In questo contesto succede che oggi, in Italia ed in Europa, siano le istituzioni a produrre gli spazi in cui si forma la narrativa della trasformazione urbana, attraverso i nuovi processi di "progettazione partecipata" alla riqualificazione e allo sviluppo urbano che le municipalità creano, da un lato in risposta a pressioni dal basso di aggregazioni spontanee di cittadini dall'altro in risposta alle forti incentivazioni dei programmi comunitari. Più raro che sia un ente regionale a promuovere – attraverso la predisposizione top-down di dispositivi partecipativi bottom-up – tali spazi di emersione e raccolta collettiva della narrativa popolare sulla trasformazione urbana, cioè del racconto corale prodotto da cittadini vecchi e nuovi, abitanti e transeunti.

Da questo punto di vista il coinvolgimento dei cittadini nel progetto di trasformazione della vecchia Manifattura Tabacchi in nuovo Tecnopolo, ovvero una infrastruttura destinata all'insediamento di attività di ricerca, trasferimento tecnologico e imprese innovative, può offrire spunti per un'esperienza originale di quel Piano di Azione Locale (LAP) al quale, nel progetto Nodus, un Gruppo di Supporto Locale (LSG) dovrebbe dar vita.

Se è vero che i cittadini sono stati coinvolti in un "grande progetto" di natura prettamente top-down (che scavalcava in qualche misura la programmazione municipale locale) mediante un'azione anzitutto informativa, è pur vero che il fatto che tale azione sia avvenuta "sul luogo", quello concreto e fisico, tramite una visita gui-

data in cui erano presenti tanto gli esponenti di tutti i livelli istituzionali quanto i rappresentanti dei cittadini, abitanti ed ex-operai, ha costituito una sorta di interessante evento che si è concretizzato al contempo come messa in scena fisica della multilevel governance dall'alto e costituzione spontanea di una sfera pubblica politica dal basso. Una performance, insomma, in cui i diversi attori hanno partecipato alla pari: se le istituzioni ne hanno predisposto la cornice, tuttavia la formazione di un racconto articolato attraverso le memorie narrate di ex operai e operaie, intrecciate ad un dialogo di sottofondo tra locali e immigrati, vecchie e nuove generazioni, è stata opera dei cittadini che a tale "performance" hanno partecipato, e degli "esperti" che i luoghi hanno narrato in base ai loro saperi di architetti, ingegneri, urbanisti e storici. Si è venuto così a creare quel "nodo" nel quale i programmi municipali di "riqualificazione" dell'area, per i quali è stato previsto un contributo critico e propositivo dei cittadini nello spazio del "Laboratorio Bolognina Est" di progettazione partecipata, si sono intrecciati con un intervento di pianificazione inserito in una cornice istituzionale e territoriale metropolitana.

Reframing

Ecco allora che l'ipotesi di costruzione di un osservatorio permanente sulla trasformazione urbana basato sull'esperienza del Gruppo di Supporto Locale formatosi nel contesto del progetto Nodus pare offrire diverse opportunità a quel processo di reframing che ne costituisce la logica di fondo, ovvero a quell'inserimento in una cornice unitaria cognitiva e attuativa dei processi di innovazione o riqualificazione urbana da un lato, pianificazione di area vasta e sviluppo regionale dall'altro. Esse sono:

- a) quella di tenere insieme visioni di dettagli e di area vasta, visioni progettuali e memoria storica, astrattezza pianificatoria ed economica e istanze radicate nei luoghi della vita;
- b) quella di costruire una "visione metropolitana" dal basso, a partire da quelle visioni e pratiche che già esistono sul territorio e che si possono tradurre in disegni progettuali ed istituzionali corrispondenti al vissuto dei cittadini, al loro sentire e alle loro esigenze.

Si tratta cioè di cogliere e far emergere quelle visioni e quei comportamenti metropolitani che oggi i cittadini, nei loro stili di vita, scelte residenziali, mobilità territoriale e modelli di organizzazione dei rapporti tra famiglia, lavoro e tempo libero, mettono in atto, e che spesso sono le architetture istituzionali, nonché le logiche economiche, a disarticolare, producendo quella "segregazione spaziale" che troppo spesso si accompagna allo "sviluppo regionale".

* Docente, Università di Bologna

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

18 - Esperienze a confronto

28 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

Nel divenire di “Cuore di Pietra”

Cuore di pietra è un progetto di *public art* da me curato a Pianoro Nuovo dal 2005. Esso sta accompagnando lo sviluppo ed i grandi cambiamenti urbanistici legati al PRU che ha demolito gli insediamenti originari ex-IACP degli anni '50 per modellare un nuovo centro del paese. Molto articolato nella lunga durata, nei metodi di approccio, di progettazione ed azione, vede gli artisti lavorare in stretta relazione con gli abitanti del paese in una collaborazione collettiva che procede a passi leggeri e divertiti.

Gli interventi artistici di *Cuore di pietra*, sempre contestuali e di relazione, sono diventati una sollecitazione e un percorso attivo verso, da una parte, un'indagine antropologico-sociale per una conoscenza sempre più profonda del territorio e dei suoi problemi e, dall'altra, una pratica di partecipazione condivisa quasi quotidianamente, passo importante verso una riconsiderazione dell'identità del luogo e un rafforzamento del senso di “appartenenza”.

Non, dunque, “arte pubblica” come mero strumento di “abbellimento”, arredo e “decor”, “invisibile” come purtroppo lo diventano non di rado tanti “monumenti” che vengono calati dall'alto e che nessuna relazione vengono ad avere con il luogo nel quale sono installati, quanto piuttosto intervento artistico che, con progetti che nascono dalle relazioni, che hanno assorbito e dato voce ad abitudini, paure e desideri degli abitanti, costituisce una pratica familiare, creativa, ludica e critica, affettiva e sorprendente, propositiva, narrativa e catartica, diventando così uno strumento di riconosci-

mento e di consolidamento dell'identità del paese e del vivere comunitario.

Per *Cuore di pietra* la cura attenta nel tempo e la pressoché quotidiana relazione con gli abitanti sono state e sono fondamentali, non solo per la realizzazione in sé dei singoli progetti, ma per sviluppare dinamiche partecipative nuove e non filtrate da griglie di lettura demagogiche e schematiche. Nell'interazione fra gli artisti e il paese con i suoi differenti contesti sociali e con le sue varie realtà umane, scolastiche, associative, con le diverse realtà lavorative e produttive presenti nella zona, il progetto dal quale l'artista parte diviene giorno dopo giorno, trasformandosi ed elasticamente lasciando entrare “gli altri” in questo divenire. Cura e relazione costanti sono fondamentali per la trasformazione del pubblico da spettatore più o meno passivo a soggetto attivo e consapevole di creazione e di conseguenza per un consolidamento dell'atteggiamento culturale verso l'arte e la cultura in genere che vengono ad acquisire qui un grandissimo valore di coesione sociale che può aiutare anche a prevenire i disagi “metropolitani” e le conseguenti loro più evidenti e patologiche manifestazioni.

Nei due primi anni, dal 2005 al 2007, all'inizio con pochissimi mezzi frutto per lo più di sponsorizzazioni private, e progressivamente con il coinvolgimento sempre più convinto dell'Amministrazione comunale pianorese, i lavori sono stati per la maggior parte temporanei ed effimeri, ed ha prevalso la dimensione del *work in progress* e del cantiere: proiezioni video sulle facciate delle palazzine in via di abbattimento, il *writing* realizzato da Cuoghi Corsello in un percorso didattico e di storia delle “grafie di

Case ex IACP.
Comune di Pianoro.
Interventi di arte pubblica.



strada" accompagnato da una sorta di "Diario di Cuore di pietra" mobile, giornale murale/spazio libero di comunicazione fra i bambini e l'intero paese, fatto di disegni, fogli di riflessione, progetti, trascrizioni e resoconti delle interviste agli abitanti. Successivamente si è passati a progetti che potessero trasformarsi in installazioni permanenti ma che, proprio attraverso questi passaggi, recassero i segni di una consapevole e condivisa elaborazione. Così, ad esempio, gli *urban comics* giganti, che hanno riempito un'altra area di cantiere, realizzati da Maria Pia Cinque (MP5) nel corso di un workshop con i bambini che prevedeva visite agli abitanti delle vecchie case e la raccolta dei loro racconti, si sono trasformati nel progetto di un'installazione permanente che sarà realizzata fra qualche mese (settembre/ottobre 2010) all'esterno di una delle nuove aree: "City_look_at_the city", una piattaforma di 70 mq dove verrà ricostruita la planimetria del vecchio centro e dove sulle pareti delle case miniaturizzate ad altezza di bambino saranno riprodotti quei fumetti metropolitani in cui le nuove generazioni riconosceranno, attraverso i propri segni e il ricordo di quell'esperienza con l'artista, i modi di vita di chi in quelle case abitava.

Quindici cartoline per *Cuore di pietra* sono state realizzate e messe in vendita nelle edicole dell'area di Pianoro: in esse gli sguardi "altri", inconsueti e sorprendenti delle artiste Alessandra Andrini, Paola Binante, Annalisa Cattani lasciano affiorare le tracce della vita quotidiana delle vecchie abitazioni in un utilizzo inconsueto del mezzo fotografico che è diventato qui stimolo relazionale, mentre i progetti di installazioni permanenti di Cuoghi Corsello, Sandrine Nicoletta e Michela Ramaglia proponevano il ridisegno di alcune aree. Uno dei progetti presentati da Sandrine Nicoletta nel corso di quel periodo di lavoro è stato poi realizzato nell'ottobre del 2007 con il sostegno della Provincia di Bologna ed ha costituito l'apertura di un percorso di interventi permanenti. *In che senso gira il pianeta ed io con lui* è un grande masso proveniente da una cava locale e assunto a simbolo fondativo del progetto più generale e del paese contemporaneo in divenire. Esso reca incisa proprio questa frase e attorno ad esso e su di esso i bambini giocano, le classi si ritrovano, ci si incontra, sono nati racconti e fiabe; per Anna Troisi, musicista/rumorista elettronica che con gruppi di bambini ed adolescenti ha creato una *Sinfonia per Cuore di Pietra*, che ha costituito la colonna sonora del video-documento allegato al "Quaderno Numero 2" (Pendragon, 2009) la pietra di Nicoletta, insieme ai tanti rumori, suoni e voci delle strade, è diventata strumento musicale.

L'obiettivo che progressivamente in questi anni si è definito, oltre che con il sostegno fondamentale dell'Amministrazione comunale (attra-

verso la collaborazione dei diversi assessorati all'urbanistica e alla qualità della vita, alla scuola, alle politiche giovanili, alla cultura) anche con un'ampia rete di sponsor che entrano a far parte attiva, "umana" e relazionale del progetto, è quello di lasciare nel nuovo centro un percorso di arte contemporanea dalla realizzazione "corale". La durata e l'articolarsi nel tempo, l'attenzione e la prontezza nel rispondere alle esigenze e agli imprevisti inevitabili in un così forte stravolgimento urbanistico e antropologico è ciò che esige e dà necessità ad una "cura" faticosissima ma esaltante: tutto è in dialogo e, soprat-



tutto, tutto cerca di avere e di trovare un suo senso non soltanto nello sguardo degli artisti e della curatrice, ma nell'articolato dialogo con l'intera comunità che ne trasforma nel tempo orizzonte, funzioni e significati. Ogni intervento artistico cresce nel più generale progetto curatoriale e è inserito in un flusso di continua trasformazione, diviene ed evolve, attraverso narrazioni e nuove costruzioni fantastiche. Ciò che nella partecipazione collettiva a *Cuore di pietra* sembra colpire di più è il trovarsi a far parte di un processo di comunicazione che non richiede giochi di ruolo né tavoli di discussione, non riunioni né *workshop* né *focus group*, non rappresentanti di categorie né di gruppi, generazioni, generi o etnie, ma tutti, indistintamente tutti, chi più chi meno sono toccati ed invitati a partecipare. E gli spazi di azione e di comunicazione sono quelli quotidiani che ciascuno abita o attraversa o vive. *Cuore di pietra* si pone sempre con modi estremamente flessibili, attraverso un movimento lento, e con l'ambizione (forse troppo grande considerati i tempi) di "cambiare" culturalmente la mentalità e le pra-

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

18 - Esperienze a confronto

28 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

Zimmerfrei, Anna Rispoli.

tiche nei confronti dell'arte nella città (i "cambiamenti" nell'esperienza italiana sono rari e ogni cambiamento o "movimento verso" sembra non stabilizzarsi mai e viene troppo velocemente risucchiato nell'oblio, resta episodico e si deve ricominciare sempre da capo). In questa pratica i cui metodi si creano giorno dopo giorno, ascolto e osservazione attenta sono fondamentali per la progettazione e i cittadini stessi diventano, attraverso il passaparola, il riconoscersi in ciò che si è fatto, il sentirsi apprezzati attori quando tutto all'esterno sembrava voler cancellare insieme alle abitazioni di una vita le loro stesse tracce, attivi protagonisti. Per *Cuore di pietra* ciò che è fondamentale non è soltanto il risultato ma il processo che a quel risultato ha portato, non è l'installazione finale o il segno forte di un artista ma il processo che a quella installazione avrà portato e quanto il segno di un artista avrà assorbito dal contesto, le tracce vive ed ancora attive che quell'"opera" avrà sul territorio. *Cuore di pietra* è memoria non enfatica ma propositiva e in quanto tale è presente proiettato verso il futuro. Il tempo è e sarà di grande importanza per valutarne a pieno positività e punti di criticità.

Nel dicembre 2007 Anna Rispoli/Zimmerfrei ha unito simbolicamente il portico del Comune alle nuove case appena costruite con una linea di luce affettiva e calda, sostenuta e intessuta di racconti e di ricordi di vita, fatta con i lampadari domestici che gli abitanti lasciando le vecchie case ci avevano donato o avevano abbandonato. In una sorta di poetico "riciclaggio" e ritorno a nuova vita, questa luminaria di lampadari domestici si è conclusa con un'asta pubblica nei giorni di Arte Fiera 2009. In quell'occasione i lampadari sono stati "battuti e aggiudicati" non in cambio di denaro ma di doni e lavoro per "Cuore di pietra". E sempre di Anna Rispoli è stata la performance condominiale *The Residents*: al suono del Guglielmo Tell di Rossini (le cui note si propagavano dalla finestra spalancata dell'ufficio urbanistica del Comune), i condomini di quattro dei nuovi palazzi seguendo la partitura musicale nel buio della sera accendevano e spegnevano ai segnali convenuti le luci di casa.

Sempre nel 2009 la segnaletica stradale realizzata da Anna Ferraro seguendo desideri e fantasie di bambini, adolescenti, anziani e stranieri disegna nel paese una mappa affettiva del nuovo piano urbanistico.

Fra gli interventi che continuano a segnare questo percorso di arte nel paese vi sono quest'anno quelli dei giovani artisti allievi dell'Accademia di Belle Arti di Bologna che in un percorso didattico, attraverso un laboratorio sui metodi e le pratiche della *public art*, affiancati dall'artista/agronoma Alessandra Montanari, hanno progettato lavori nelle aree verdi del Parco del Ginepreto pensando ai modi dell'abitare della fauna che popola i due laghi presenti nel parco. *Passaggio di luce*, un mio progetto artistico realizzato con la collaborazione tecnica dello studio di architettura Pippo Ciorra, è una struttura in ferro e vetro colorato, trasparente e illuminata di notte, spazio polifunzionale la cui forma in-forme si insinuerà fra qualche giorno in un'area fra gli alberi del nuovo Parco della Pace. Là dove precedentemente vi era il giardino pubblico del paese per anni vi è stato un gazebo di legno (poi eliminato con gli abbattimenti) nel quale si ritrovavano gruppetti di anziane signore a giocare a carte nelle sere d'estate. *Passaggio di luce*, dedicato agli abitanti di via Pierino Bolognesi, accogliendo il desiderio di molti di loro di non veder svanire il vecchio spazio vorrebbe essere un auspicio di nuovi ed inattesi connubi fra arte e paesaggio urbano, arte ed architettura, concretizzazione di forme del desiderio e stimolo a piccoli e grandi cambiamenti dello spazio comune invitando gli abitanti a viverlo ancora e riscoprirlo con nuovo piacere, con quel loro civile senso di cura responsabile.

Questo intervento è stato realizzato grazie al finanziamento regionale della Legge 16/02 al cui spirito di rinnovamento ha aderito con coerenza attraverso una progettazione *in situ*, con l'obiettivo, che è profondamente intrinseco allo spirito originario di quella legge, di trasformare il "territorio" in un paesaggio dalla forte carica affettiva e identitaria.

* Artista e curatrice indipendente

Passaggio di luce, Mili Romano
in collaborazione con lo studio
Pippo Ciorra.



Per maggiori informazioni sul progetto:
www.cuoredipietra.it

**Il PSC di Guastalla.
La partecipazione dei bambini
nel processo di piano¹**

La partecipazione dei bambini nel processo di pianificazione del Comune di Guastalla si è rivelata concreta ed efficace. Per ottenere questo risultato è stato necessario mettere bene a fuoco e rispettare alcuni elementi metodologici:

- il rispetto dei tempi;
- il rispetto dei ruoli delle persone coinvolte (dai bambini alle insegnanti)
- la capacità di fare un passo indietro come progettisti e credere che il sapere comune possa affiancare e sostenere il sapere scientifico.

Il rispetto dei tempi è determinante in relazione al risultato. Qualsiasi processo partecipati-

vo; si confrontano con i progettisti in merito ad aspetti tecnici per la richiesta di materiali e informazioni sul territorio.

I bambini partecipano al processo urbanistico durante l'attività scolastica; "lavorano" senza accorgersene perché non sono gravati da ulteriori momenti strutturati. Coinvolgere i bambini al di fuori dell'attività scolastica comporterebbe una inevitabile selezione dovuta alla disponibilità dei genitori e a problemi di reclutamento legato ad associazioni, centri di quartiere. ecc. Coinvolgere i bambini durante la scuola significa, quindi, dare a tutti indistintamente le medesime possibilità di esprimersi. E questa apertura produce un risvolto particolarmente positivo per il risultato finale, offrendo uno spaccato di sensibilità assolutamente integrale e differenziato anche in senso sociale e geografico.



vo deve essere svolto preliminarmente alla messa a punto delle scelte e in questo caso era importante arrivare alla conclusione del processo durante la fase della conferenza di pianificazione e prima di redigere nei dettagli il PSC.

La scelta dei tempi è determinante anche nel coinvolgimento dei bambini: deve iniziare e terminare durante il periodo scolastico e pertanto è necessario sviluppare la fase di coinvolgimento degli insegnanti durante l'anno scolastico precedente l'avvio del processo, al fine di inserire il percorso di urbanistica partecipata tra le normali attività didattiche.

Ogni partecipante al progetto mantiene il proprio ruolo. I progettisti hanno il compito di istruire il processo e di supportarlo scientificamente fornendo materiali e informazioni specifiche, mentre in fase finale devono interpretare e tradurre il lavoro dei bambini in linguaggio urbanistico e strumento progettuale. (in questo caso il lavoro dei bambini è entrato a far parte del quadro conoscitivo e delle Schede Normative del PSC).

Le insegnanti svolgono in piena autonomia il loro ruolo didattico, di guida e di valutazio-

Il percorso metodologico

Il lavoro per la redazione del Piano Strutturale Comunale, del Regolamento Urbanistico e del Piano Operativo Comunale in base alla LR 20/2000, iniziato nell'aprile 2006, aveva tra i punti salienti delineati dall'Amministrazione Comunale la "partecipazione della cittadinanza e di tutti i portatori di interessi al processo di piano"². Si è pertanto messo a punto un programma di lavoro che ha visto contestualmente allo screening del materiale disponibile e all'avvio degli approfondimenti conoscitivi, la formazione di una prima sessione di ascolto delle associazioni presenti sul territorio e degli enti interessati predisponendo 4 sessioni tematiche nelle quali discutere in via preliminare i temi alla base della formazione del Quadro Conoscitivo.

La partecipazione diretta alla costruzione del futuro assetto urbano e territoriale da parte di chi la città la vive quotidianamente e, in questo caso, di una parte di cittadini generalmente poco coinvolti in processi di questo tipo, è stata una delle scelte metodologiche di base³. Il Comune di Guastalla da molti anni ha sviluppato con varie iniziative una certa sensi-

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

18 - Esperienze a confronto

28 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

Are di intervento della scuola per l'infanzia.

1 Il lavoro è stato progettato e realizzato da Oikos Ricerche (Bo) insieme a Luca Pagliettini e Gianfranco Pagliettini (Collettivo di urbanistica PR) nell'ambito della progettazione della strumentazione urbanistica. Il gruppo di lavoro era costituito da: Elena Lolli, Luca Pagliettini, Rebecca Pavarini. All'interno dell'Amministrazione Comunale il progetto è stato seguito da Stefano Valenti (Ufficio Tecnico) e da Paola Tarana (Ufficio Scuola). I laboratori della scuola dell'Infanzia Arcobaleno sono stati condotti dalle insegnanti e coordinati da Giliola Belli. I laboratori delle scuole primarie sono stati guidati dalle insegnanti delle scuole del Centro stoico, Pieve e San Martino e coordinati dalla Direttrice Scolastica Lalla Spaggiari.

2 Gli altri punti del Documento d'indirizzo erano: "sviluppo del territorio urbano e rurale attraverso processi di riqualificazione; mantenimento dell'identità dei luoghi ed in particolare delle frazioni"

3 L'idea di realizzare il percorso partecipato era contenuta nella proposta di progetto con la quale Oikos Ricerche ha partecipato alla gara per l'aggiudicazione del lavoro.



Disegno 1: nuova biblioteca a San Martino.

Disegni 2-3: proposta ricostruzione complesso monumentale San Francesco.

bilità nel rendere partecipi i bambini alla vita della città, e nel 1999 Guastalla è stata riconosciuta "Città sostenibile delle bambine e dei bambini". Proprio per questo motivo l'amministrazione comunale ha sostenuto con entusiasmo l'idea di costruire un percorso di urbanistica partecipata con i bambini, in quanto convinti che i bambini costituiscono un punto di vista particolare e promettente perché capaci di esprimere un atteggiamento pluralista non ancora o ancora poco, condizionato da posizioni e interessi di gruppo.

Progettare, coinvolgendo anche la parte più giovane della comunità, sembrava anche la strada giusta per costruire una conoscenza, un linguaggio e una consapevolezza del vivere nel proprio territorio e delle dinamiche di varia scala che in esso si sviluppano.

Si chiede ai bambini-ragazzi un aiuto per progettare la città e il territorio trasmettendo ad essi un metodo di lavoro (evoluzione del sistema insediativo, elementi caratterizzanti la città ed il territorio, usi della città, spazi pubblici e funzioni pubbliche, regole ecc.).

Parallelamente alla fase di ascolto delle associazioni presenti sul territorio, l'ufficio scuola del comune ha organizzato degli incontri con i progettisti, la Direzione didattica delle scuole Primarie, le insegnanti, la coordinatrice e le educatrici della scuola per l'infanzia⁴. Si è pertanto svolto durante la primavera un primo seminario con le insegnanti (in due sessioni separate per le scuole dell'infanzia e per le scuole primarie) durante il quale è stato presentato il percorso ed è stato definito il programma generale, le linee didattiche per l'approccio dei bambini ai temi del territorio, della funzionalità e del paesaggio urbano.

Successivamente si è tenuto un secondo seminario con gli insegnanti, per la definizione operativa del percorso e degli incontri, durante il quale si è deciso di creare dei laboratori durante l'anno scolastico con le classi IV^o della scuola primaria (le 5 sezioni presenti nel comune) e le sezioni di 4-5 anni della scuola dell'infanzia.

Per tutte le sezioni i laboratori sono stati articolati in due fasi:

1. fase di dialogo e lezione frontale: la rappresentazione cartografica, la lettura del territorio, le differenze tra territorio urbano, territorio rurale; cosa significa spazio pubblico e cosa spazio privato, quali sono le regole del territorio urbano e quali quelle del territorio rurale, come si valuta se un luogo è urbanizzabile, ecc;
2. fase di analisi e di progetto della città da parte dei bambini guidati dalle insegnanti. all'interno del regolare percorso pedagogico e didattico;

A richiesta sono stati coinvolti i progettisti del piano o altri soggetti interessati.

Di comune accordo con la direzione didattica tutte le classi delle scuole primarie sono state lasciate libere di manifestare i propri bisogni e idee sull'intero territorio comunale, mentre per le classi della scuola materna, in accordo con le insegnanti, è stata individuata un'area molto suggestiva e degradata (presenza di un rilevato stradale, ponte stradale e sottopasso, area verde non curata, centro sociale, binari ferroviari) di proprietà pubblica sulla quale i bambini hanno potuto esprimere la propria progettualità.

In seguito alla presentazione del lavoro ai bambini (prima fase), i progettisti sono stati chiamati sia dai più piccoli che dai più grandi ad alcuni momenti di confronto ed approfondimento. I bambini della scuola dell'infanzia hanno richiesto dei sopralluoghi ed hanno sentito la necessità di "misurare" il luogo e di verificare la fattibilità delle loro idee sul campo.

Oltre ai progettisti, i bambini piccoli hanno coinvolto anche il Sindaco in quanto committente del lavoro.

Sullo stimolo delle informazioni ricevute e con il materiale di analisi messo a disposizione, organizzandosi per gruppi di interesse tematico, i bambini delle scuole primarie sono partiti alla scoperta del territorio, urbano e non urbano, con alle spalle l'acquisizione di un nuovo metodo di lavoro: leggere la dimensione, percepire la qualità degli spazi sia reale che potenziale e distinguere ciò che è privato da ciò che è pubblico.

Le sezioni della primaria hanno sentito la necessità di coinvolgerci terminata la fase di analisi, condotta autonomamente, al fine di dialogare sugli elementi di riferimento e preannunciarci le linee progettuali su cui intendevano proseguire il lavoro. I bambini nella fase di analisi hanno coinvolto storici locali e associazioni del territorio che si occupano di ambiente.

Durante i laboratori sono emerse varie idee e proposte di approfondimento relative, in particolare, ai luoghi di provenienza dei ragazzi, alla ricerca della memoria, alla qualità degli spazi pubblici e privati, agli elementi costruttivi, agli elementi di degrado, alla continuità dei percorsi e alla sicurezza. Inoltre, i ragazzi hanno espresso i loro desideri: avere un cinema, avere spazi ricreativi (campi da calcio, piste da ciclo e motocross), piste ciclabili, rendere sicura la fermata dell'autobus a San Rocco, creare nuovi spazi di aggregazione e culturali, una biblioteca a San Girolamo, abbellire la Scuola di San Martino, valorizzare l'Arboreto e la via del Rosario.

Il percorso si è concluso nella primavera successiva con una mostra degli elaborati e con

⁴ Il coinvolgimento della scuola dell'infanzia è stato suggerito dall'Ufficio Scuola dell'Amministrazione in quanto l'approccio educativo che contraddistingue i nidi e la scuola dell'infanzia del comune attribuisce all'ambiente ed allo spazio un ruolo strategico nella costruzione della relazione educativa. Il lavoro assume pertanto un doppio ruolo, quello partecipativo e progettuale e quello educativo.

⁵ Oltre al Sindaco e all'Assessore all'Urbanistica, alle Insegnanti alla Direttrice scolastica, ai Progettisti del PSC, sono stati invitati Giovanni Rinaldi e Cristina Bacchini della Regione Emilia-Romagna. La Mostra è stata aperta a Palazzo Gonzaga dal 23 maggio al 6 giugno del 2007. Il PSC è stato adottato il 6 febbraio 2008.

la presentazione diretta da parte dei bambini del loro lavoro al Sindaco e agli altri ospiti coinvolti⁵. I progettisti hanno illustrato come i temi trattati dai bambini sarebbero entrati nel PSC e hanno presentato un elaborato di sintesi del lavoro svolto.

I contenuti progettuali

L'insieme delle proposte dei ragazzi è stato riportato su una carta di sintesi che ha costituito il riferimento per i progettisti e la base per impostare il lavoro successivo: capire come le idee dei bambini possono generare indicazioni progettuali concrete.

Tutti i progetti proposti, con diverso livello di complessità, toccano temi strategici per Guastalla:

- La riqualificazione urbana, tramite la trasformazione adeguamento e rifunionalizzazione di edifici, spazi pubblici e percorsi;
- L'identità delle frazioni attraverso il potenziamento dei servizi e degli spazi di aggregazione;
- La valorizzazione della città storica e del suo intorno, sia in termini di arredo urbano sia in termini di accessibilità e fruibilità;

Le proposte hanno anche elementi comuni ricorrenti:

- l'acqua (fontana per il giardino di fronte al centro primo Maggio, fontana per la piazzetta della scuola di musica a Pieve, e nelle aree verdi è quasi sempre disegnata una fontanella);
- la qualità dell'arredo urbano e degli spazi verdi, che non si limita al semplice rinnovo degli spazi, ma comprende quasi sempre valori culturali (manifestare i propri diritti, valorizzare l'arte, la musica, la poesia);
- la sensibilità ambientale nei riguardi del territorio rurale (il Po, gli argini) e del paesaggio costruito (riciclaggio dei rifiuti, risparmio energetico, ecc.).

Il Centro storico viene valorizzato attraverso progetti di riqualificazione urbana che interessano: piazza Repubblica (ripristino del Convento di San Francesco riconoscibile nelle carte storiche) e l'intero percorso che da Largo dei Mille, attraverso via Gonzaga, conduce alla via Po. Sia con elementi puntuali (museo dell'Automobile nell'edificio liberty della concessionaria Fiat, cinema negli ex macelli), sia con elementi lineari come, ad esempio, la proposta di arredo luminoso per via Gonzaga.

I margini tra le infrastrutture e la città antica trovano tra la progettualità espressa dai bambini, risposte importanti (trasformazione del complesso dei vecchi macelli, riqualificazione del parco di via Pascoli, copertura del sovrappasso ferroviario e la vasta area del sottopasso di via Sacco e Vanzetti in prossimità del centro l° Maggio completamente ri-

pensata). Verso ovest i bambini suggeriscono di affrontare il tema del paesaggio attraverso i percorsi come la nuova strada di margine, la ciclabile lungo il torrente Crostolo verso la Golena del fiume Po.

A San Martino, San Girolamo e San Rocco, le frazioni rurali del territorio comunale, l'attenzione dei ragazzi si è concentrata sulla segnalazione di carenze rispetto alla dotazione di aree ricreative (campi da calcio, piste da cyclocross e motocross) e di servizi. Spiccano per complessità di attuazione le richieste di realizzazione di nuovi locali da adibire a biblioteca (luogo di aggregazione e attività post scolastiche) sia a San Martino che a San Girolamo anche attraverso la riqualificazione di edifici esistenti.

A Pieve è il tema della trasformazione di spazi pubblici, ora scarsamente utilizzati e privi di carattere (piazzetta antistante la scuola di musica e cortile della scuola stessa, parcheggio di via Rosario) situati lungo le vie storiche (Vie Ville e Rosario) ad evidenziarci la necessità molto sentita di ridare un cuore alla frazione.

I ragazzi sono riusciti a dare ai progettisti suggerimenti a vari livelli che possono essere inseriti nella programmazione degli interventi sugli spazi pubblici, e attraverso il POC nell'attuazione del Piano strutturale per le situazioni più complesse come ad esempio Piazza Repubblica.

* Architetto
Oikos Ricerche srl

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

18 - Esperienze a confronto

28 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

Presentazione della mostra
vista dall'alto.





La partecipazione della Regione Emilia-Romagna al progetto Nodus. Linking Urban Renewal and Regional Spatial Planning

La partecipazione della Regione Emilia-Romagna al progetto Nodus parte dalle conclusioni del lavoro svolto nell'ambito del progetto comunitario Civitas net (Urbact I): si è sentita la necessità di enfatizzare il ruolo del livello regionale o metropolitano nei programmi di rigenerazione urbana e approfondire il concetto di riqualificazione da esclusiva pratica locale ad una strategia di sviluppo sostenibile che consenta di integrare le diverse politiche settoriali di trasformazione delle aree urbane: politiche abitative, sociali, mobilità urbana ed extraurbana, partecipazione e sicurezza sociale. L'intento era quello di riflettere sulle specifiche funzioni di integrazione che il livello sovra locale fosse in grado di assumere nell'ambito della riqualificazione urbana, attraverso l'identificazione e la messa a punto di strumenti adeguati, con il fine di elaborare linee guida o raccomandazioni indirizzate a tecnici e politici coinvolti in processi di riqualificazione spesso appartenenti a livelli amministrativi diversi.

L'occasione per approfondire questa tematica a livello transnazionale si è presentata con il primo bando Urbact II 2007-2013 per la creazione di 23 Reti tematiche e 7 Gruppi di lavoro in scadenza nel mese di febbraio 2008.

La Regione ha presentato la propria candidatura all'interno dell'Asse 2 "Le città attrattive e coesive", per temi relativi a: "Governance e Pianificazione urbana" con la Regione Mazovia (Samorzad Wojewòdzstwa Mazowieckiego) in Polonia, l'Associazione di comuni di Alba Iulia (Asociația Intercomunitară de Dezvoltare – Aida) in Romania e la Generalitat de Catalunya Departament de Política Territorial i Obres Públiques in Spagna con il ruolo di Lead Partner.

A seguito del buon esito della selezione da parte del Monitoring Committee il progetto è stato realizzato in due fasi. Nella prima della durata di quattro mesi (aprile-agosto 2008) è stata completata la ricerca dei partners con l'inclusione della città di Amsterdam (Olanda), della Città di Dobrich (Bulgaria) e della Città di Katowice (Polonia) e sono state poste le basi metodologiche comuni per lo sviluppo del progetto. Sono stati predisposti l'Application Form e il Baseline study, sottoposti all'approvazione

del Monitoring Committee per il passaggio alla fase successiva.

Nella fase dell'implementazione della durata di venti mesi (settembre 2008-maggio 2010) il progetto è stato sviluppato secondo lo schema dei "four steps approach" contenuto nel Baseline study e cioè:

- 1) l'identificazione della livello amministrativo sovra locale (regionale, metropolitano, di area vasta);
- 2) la metodologia di selezione delle aree potenzialmente interessate da interventi di riqualificazione urbana;
- 3) il contenuto degli interventi realizzati o da realizzare nell'area selezionata, con particolare attenzione all'integrazione delle diverse politiche settoriali;
- 4) il monitoraggio dei risultati e l'equilibrio delle funzioni tra l'area riqualificata e i quartieri limitrofi.

I meeting internazionali hanno avuto luogo a: Barcellona (16-17 giugno 2008, 29-31 marzo 2010), Amsterdam (17-18 novembre 2008), Dobrich (12-13 marzo 2009), Katowice (28-29 maggio 2009), Bologna (24-25 settembre 2009), e Alba Iulia (21-22 gennaio 2010) e hanno costituito un'occasione per discutere in seduta plenaria dei contributi tecnici redatti, per visitare i quartieri degradati individuati quali casi studio e per confrontarsi con i membri del Gruppo di supporto locale coinvolti nei progetti di riqualificazione.

Il budget totale di NODUS è di € 300.000 e ha comportato un impegno economico da parte della Regione Emilia-Romagna di € 10.416

I documenti prodotti nei due anni di lavoro sono disponibili sul sito <http://urbact.eu> e la pubblicazione del report finale può essere richiesta c/o il Servizio di riqualificazione urbana e promozione della qualità architettonica della Regione Emilia-Romagna.

Il programma Urbact II ha introdotto alcune importanti novità rispetto alla programmazione precedente quali la figura della Managing authority, il Gruppo di Supporto Locale, il responsabile della comunicazione, e il rafforzamento del ruolo del Lead Expert che nonostante fosse previsto anche nella programmazione precedente, ha svolto un ruolo più incisivo e propositivo nello svolgimento del progetto e nella produzione dei report.

I risultati (intermedi e finali) del lavoro svolto devono essere divulgati a tutti i soggetti interessati attraverso uno specifico progetto di comunicazione realizzato con mezzi di stampa, siti web, locandine distribuite negli info-point, conferenze, ecc.

Queste novità rispondono alla volontà di allargare il numero delle persone coinvolte nel progetto soprattutto a livello locale.

Ma l'innovazione più interessante dell'URBACT II, è l'istituzione da parte di ogni par-

Meeting Progetto Nodus, Urban Center Bologna.



tner di un Gruppo di Supporto Locale (Local Support Group) in grado di creare un Piano d'Azione Locale.

Il LSG è formato da persone (politici, tecnici, stakeholders, associazioni private, enti di ricerca, università, ecc) coinvolte nel processo di riqualificazione urbana scelto come caso studio ed ha il compito di verificare sul campo la validità delle idee emerse dal progetto e di ottimizzare l'impatto dello scambio transnazionale di buone pratiche tra le città.

La Regione Emilia-Romagna ha scelto come caso studio il quartiere della Bolognina in quanto interessante laboratorio di trasformazione urbana.

La Bolognina costituisce una porzione di tessuto urbano particolarmente significativo per promuovere un'esperienza pilota volta ad integrare quanto più possibile la riqualificazione urbana con la pianificazione territoriale e strategica a scala regionale. In quest'area, caratterizzata da forti processi di deindustrializzazione, sono avvenuti processi di trasformazione del tessuto sociale conseguenti sia alla deindustrializzazione che ai movimenti migratori che hanno portato ad una crescente presenza di popolazione straniera. A questi si aggiungono importanti cambiamenti infrastrutturali e di accessibilità oltre che la realizzazione di un Tecnopolo e di tutti i servizi ad esso collegati.

È chiaro che il quadro pianificatorio che interessa quest'area si trova in una fase di particolare complessità e dinamicità e che l'integrazione dei diversi strumenti urbanistici e il monitoraggio delle fasi attuative vanno giocati su diversi tavoli al fine di ottimizzare l'esperienze acquisite dai diversi enti.

Ed è in quest'ottica che va letta la composizione del nostro Gruppo di Supporto Locale costituito da: Francesco Evangelisti (Comune di Bologna), Giovanni Ginocchini (Urban Center Bologna), Claudio Mazzanti (Presidente quartiere Navile) Alessandro del Piano (Provincia di Bologna), Fernanda Minuz (Associazione Orlando), Chiara Sebastiani (Università di Bologna), Gianfranco Franz (Università di Ferrara), Claudio Tolomelli (Managing Authority Regione Emilia-Romagna).

Gli incontri organizzati per il progetto Nodus hanno fornito un'opportunità di dialogo sulla necessità di monitorare le ripercussioni che le profonde trasformazioni previste nell'area avranno sugli abitanti del quartiere e su quelli dei quartieri limitrofi.

I tavoli istituzionali assolvono ai ruoli ad essi conferiti dalla normativa, ma processi di trasformazione di tale portata mettono in campo dinamiche articolate e spesso imprevedibili che necessitano di un costante monitoraggio volto a ricercare una soluzione al livello più appropriato.

Il Local Action Plan di Nodus ha costituito l'oc-

casione di interagire al di fuori dei ruoli istituzionali e di mettere a sistema l'esperienza maturata nelle rispettive logiche degli enti di appartenenza per integrare i differenti approcci e giungere ad una visione condivisa di come affrontare insieme un processo di trasformazione così profondo e strategico per la città di Bologna. L'intenzione è di rendere permanente tale tavolo di confronto nato con l'occasione di Nodus per elaborare una metodologia di lavoro esportabile anche in altri contesti di trasformazione urbana.

La partecipazione al progetto Nodus è stata molto positiva perché ha consentito di conoscere realtà molto diverse dalla nostra e di mettere a confronto l'esperienza della Regione Emilia-Romagna con quella degli altri partners.

Crediamo che il metodo del confronto possa contribuire a individuare preziosi suggerimenti. Nella diversità dei casi è possibile cogliere alcune caratteristiche ricorrenti, come il fattore del declino e del disagio sociale nei quartieri costruiti negli anni 60-70 del novecento.

La possibilità di intervenire in questi casi è le-



3 - Editoriale

4 - Città e territorio

18 - Esperienze a confronto

28 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

gata alla capacità di coordinamento di molteplici linee di azione, di competenza spesso di settori appartenenti a livelli diversi dell'amministrazione.

Perché l'effetto delle trasformazioni costituisca un equilibrio duraturo, il processo va costantemente monitorato e sottoposto alle necessarie correzioni di rotta. È questo processo guidato dalla pianificazione che costituisce l'acquisizione più completa del progetto Nodus.

* Servizio di Riqualificazione Urbana e Promozione della qualità Architettonica Regione Emilia-Romagna

Quartiere di Nikizowiec, Katowice. Polonia.

Acces_SOS. Costruire città accessibili a tutte le età: strumenti e azioni

Acces_SOS nasce nel 2008 da un'idea di un gruppo di professionisti, legati da una lunga esperienza comune, di convogliare in un unico contenitore, pratiche, conoscenze e speranze rispetto al tema della città pubblica e del suo grado di accessibilità.

Acces_SOS è un programma di ricerca internazionale, promosso dalla Regione Emilia-Romagna e patrocinato dalla Generalitat de Catalunya, che attraverso il progetto di luoghi specifici, promuove eventi, strumenti e azioni volti ad indagare la natura dello spazio pubblico, assunto come dato di fatto l'invecchiamento della società europea contemporanea.

La dimensione pubblica della città è dunque l'ambito d'intervento della ricerca.

La ricerca lancia una SOS allo spazio pubblico, perché Lo Spazio Pubblico, la sua predisposizione ad accogliere e consentire le trasformazioni della nostra società, è Il Tema chiave per innovare gli strumenti e le azioni con cui si intendono intraprendere percorsi di formazione e riqualificazione di nuove parti di città europee, secondo un approccio metodologico "senza età" (*ageless thinking*).

Il confronto

La ricerca ha colto l'opportunità del confronto con le istituzioni attraverso due piattaforme specifiche.

Nel caso emiliano, confrontandosi con il Piano d'azione per la comunità regionale (PAR, approvato con DGR 2299 del 22/11/2004), intercettando quanto già previsto dalla L.R. 20/2000 in materia di partecipazione e dalla più recente L.R. 3/2010, Acces_SOS intende dare un contributo alla costruzione di una *Città amica* della popolazione anziana attuando, attraverso i progetti che sviluppa, il secondo obiettivo del Piano d'azione, ovvero la costruzione di "Un ambiente urbano accogliente, sicuro, accessibile, salubre, fruibile. Una città vivibile per tutte le età" e le strategie d'azione che ne derivano (miglioramento della qualità urbana e della qualità abitativa nel sistema insediativo diffuso). Il PAR è uno strumento integrato, che propone un approccio intersettoriale per sostenere politiche e programmi con l'obiettivo prioritario di realizzare "Una società per tutti".

Nel caso catalano, la *Llei de millora de barris, àrees urbanes i viles que requereixen atenció especial* approvata nel 2004 e giunta al sesto bando di finanziamenti ai comuni, rappresenta attraverso la promozione di progetti ed interventi integrali e trasversali, uno strumento coerente ed esemplare per dare vita alle trasformazioni auspicate da Acces_SOS. La Llei finanzia infatti proposte che sappiano coniugare e integrare tra loro le trasformazioni fisiche degli edifici con programmi di riqualificazione sociale dei quartieri, dotazioni di servizi collettivi, riqualificazioni dello spazio pubblico e degli spazi comunitari, sino agli adeguamenti energetici ed alle innovazioni tecnologiche ed impiantistiche del patrimonio immobiliare; e prevede di sovvenzionare i Comuni che abbiano quartieri che possano essere considerati come aree urbane d'attenzione speciale. L'investimento pubblico risulta poi, anche in questo caso, lo strumento principale per stimolare il settore immobiliare privato nell'ambito del recupero e della rigenerazione piuttosto che del nuovo costruito e del conseguente nuovo consumo di territorio. La Generalitat ha inserito Acces_SOS tra gli strumenti e le modalità innovative di promozione e comunicazione tra le amministrazioni locali all'interno dell'istituto Xarxa de Barris (Rete dei Municipi) per dare attuazione alla stessa Llei de Barris.



Progetto calle Montseny, Malgrat de Mar.

La chiave di lettura prescelta è quella dell'accessibilità, nel tentativo di oltrepassare l'immediata assonanza $\text{accessibilità} = \text{disabile} = \text{eliminazione barriera architettonica}$ o la più recente versione secondo cui $\text{accessibilità} = \text{navigabilità nel web}$. La definizione di accessibilità è intesa come predisposizione dell'ambiente antropizzato ad essere fruito, abitato, vissuto da tutte le popolazioni, di tutte le fasce di età.

Il paradigma, l'esemplare di riferimento dell'indagine e dei progetti, è la comunità anziana, nella convinzione che una città ideale per gli anziani è una città accogliente per tutte le età (Nino Loperfido, neuropsichiatra infantile e assessore alla sanità a Bologna negli anni della giunta Zangheri, ricordava sempre: "una città a misura di bambino è una città a misura di tutti"). Acces_SOS è rivolto ad amministrazioni, enti istituzionali, partner privati, progettisti, uffici tecnici, associazioni e cittadini interessati all'accesso di quelle parti di città che appartengono a tutti ma non sempre sono utilizzate od utilizzabili.

Più recentemente, Acces_SOS si è rivolto anche all'Autorità Regionale per la Partecipazione della Regione Toscana che, attraverso la L.R. 69/2007, "prevede per gli enti locali sostegni e incentivi allo svolgimento di processi partecipativi per le loro politiche con l'obiettivo di promuovere la partecipazione come forma ordinaria di amministrazione e di governo della Regione in tutti i settori e a tutti i livelli amministrativi e creare e favorire nuove forme di scambio e di comunicazione tra le istituzioni e la società".

Il format

A monte della progettazione, Acces_SOS affianca un percorso di partecipazione, di volta in volta declinato alle diverse situazioni e condizioni. Il format del "laboratorio senza edificio" è attività propedeutica alla stesura del progetto definitivo nonché *expertise* necessaria per il confronto con il territorio e la comunità. È all'interno dei laboratori che si introduce e si mette a confronto il tema progettuale dello spazio pubblico, declinato al livello delle esigenze e delle potenzialità, dei vari portatori di interesse. Attraverso questa modalità di approccio, Acces_SOS intende interpretare la sempre più diffusa domanda di cittadinanza, per affrontare da un lato reali situazioni di conflitto e difficoltà, dall'altro per promuovere la ricerca di un'estetica nuova quale risultato conseguente di un'operare filtrato dalla realtà. È l'architetto che va verso l'esperienza di città, ben sapendo che il suo ruolo tecnico (ma anche politico di mediazione) ha, nel corso degli ultimi 30 anni, disperso nei vicoli tecnicistici e ipertrofici della professione la sua credibilità e affidabilità.

I Laboratori già svolti, seppur con presupposti e condizioni diverse, hanno dimostrato che la discussione di alcuni punti di vista a monte della progettazione consente di affrontare in forma responsabile scelte operative sia da parte dei progettisti che delle amministrazioni deputate all'attuazione, nonché dei diversi soggetti che hanno portato i loro interessi all'attenzione della discussione collettiva.

I Laboratori non presuppongono né sono finalizzati alla pacificazione del conflitto; semmai preludono alla presa in carico da parte di ciascuno dei propri ruoli e delle proprie responsabilità, a fronte di diversi e a volte opposti punti di vista ed esigenze. In molti casi la sindrome di Nimby che sorregge gli interessi particolari si basa su presupposti difficilmente convogliabili verso la condivisione collettiva, mentre in molti altri casi le richieste rischiano di banalizzare e semplificare situazioni la cui complessità può essere portata a sintesi ed arricchita solo dall'attività progettuale a questo deputata. La partecipazione diventa dunque per Acces_SOS uno strumento da affiancare alla progettazione per sviluppare proposte e realizzare interventi responsabili e consapevo-

li, non necessariamente condivisi.

La struttura dei Laboratori è suddivisa in tre fasi: la fase d'indagine preliminare, la fase esperienziale che si conclude con una prima elaborazione progettuale, la fase conclusiva di comunicazione sul territorio locale del progetto e di divulgazione del caso studio all'interno della ricerca più complessiva.

Nel caso emiliano-romagnolo, le esperienze laboratoriali tutte finalizzate alla costruzione di un progetto, saranno convogliate in un Piano Pilota quale strumento operativo di attuazione del PAR con la finalità di suggerire non nuovi requisiti normo-prestazionali e le forme con cui progettare, ma di promuovere una sensibilità rinnovata verso spazi accessibili e polifunzionali, capaci di accogliere la diversità e di incentivarne l'uso plurimo da parte dei diversi fruitori, nei diversi momenti del giorno e delle stagioni.

La prima fase comprende: la costruzione di un gruppo di lavoro intersettoriale deputato alla programmazione e al coordinamento delle attività (non solo architetti ma anche comunicatori, facilitatori, sociologi, pedagogisti); il supporto all'amministrazione promotrice per l'individuazione delle modalità più appropriate per lo svolgimento delle attività; la preparazione delle attività, finalizzata alla restituzione dello stato di fatto, coinvolgendo i soggetti operanti sul territorio (istituzioni di quartiere, associazioni, altre organizzazioni di carattere locale, ecc); il rilievo e la raccolta *esperienziale* dei luoghi (non solo dunque morfologico ma anche con attitudine alla lettura antropologica) da parte dei progettisti; la definizione del quadro di coinvolgimento delle risorse.

La seconda fase entra nel vivo delle attività e prevede: la conduzione del laboratorio; la discussione di casi ed esempi internazionali con attinenza al caso studio proposto; la presentazione e la riflessione sul tema progettuale; la rielaborazione e la raccolta dei dati esito del laboratorio; l'elaborazione della proposta progettuale, sotto forma di progetto preliminare, poi riportata all'attenzione del laboratorio, utilizzando anche strumenti che non sono propri dell'architettura (video documentari, installazioni).

La terza e ultima parte dell'attività riguarda: la comunicazione del progetto alla comunità locale, lasciando che la proposta possa *sedimentarsi* nelle abitudini e nella quotidianità; l'attivazione dei necessari strumenti di approvazione e/o promozione del progetto nelle sedi amministrative ad essa deputate (commissioni e consigli di quartiere e comunali, giunte comunali, ecc); il necessario approfondimento progettuale alla scala esecutiva e la ricognizione delle risorse propedeutica all'attuazione degli interventi.

I casi studio

Ad oggi i comuni che hanno preso contatto con Acces_SOS sono 31, diversamente dislo-

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

18 - Esperienze a confronto

28 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

cati nelle tre regioni. Due i casi studio sino ad ora sviluppati e condivisi con le amministrazioni locali e le regioni coinvolte, che hanno portato alla definizione di progetti diversamente accessibili nei contesti urbani di riferimento: il Barri del Castell a Malgrat de Mar, piccolo comune sulla Costa Brava a nord di Barcellona, e il Quartiere di Borgo Panigale, ultimo lembo orientale sulla via Emilia nel territorio amministrativo di Bologna.

Malgrat de Mar (circa 20.000 abitanti): accessibilità topografica al Barri del Castell

Il Barri del Castell a Malgrat de Mar si forma in maniera più o meno disordinata sulle pendici della collina del Castell tra gli anni 50 e 70 come frutto dei primi insediamenti di immigranti, provenienti dal sud della penisola, stabilitesi nel quartiere con edifici di autoconstruzione. L'area, infatti, a causa delle forti pendenze, era rimasta libera da insediamenti urbani; in seguito

si trasformò in una zona di crescita urbana senza ordine e senza pianificazione.

Oggi, il quartiere si differenzia dal resto del nucleo urbano per la singolarità della topografia del luogo e per le sue condizioni sociali ed economiche. L'ambito si situa tra la zona in forte pendenza della collina del Castell a sud-est e il torrente di Sant Genís a nord-ovest e attualmente si caratterizza come uno spazio urbano

segregato, con profondi deficit urbanistici derivanti dalle difficili condizioni di accessibilità topografica (pendenze dal 14 al 18%), che rendono non facili le connessioni e provocano un isolamento forzato dei suoi residenti. Dal punto di vista demografico, il fenomeno più rilevante e particolarmente evidente nel nucleo del Castell, è il progressivo invecchiamento della popolazione residente. I dislivelli altimetrici sono limiti fisici insuperabili da parte della popolazione anziana che tende a ridurre gli spostamenti quotidiani nonché l'utilizzo delle attrezzature collettive, alimentando il processo di isolamento e di segregazione, sia fisica che culturale.

Il progetto, promosso dall'Ayuntamiento di Malgrat de Mar, già destinatario di finanziamenti dalla Llei de Barris, riguarda in particolare 5 strade trasversali, con pendenze dal 14 al 18%, di connessione tra due assi paralleli a valle e a monte dell'insediamento. L'ambito è puramente residenziale, caratterizzato da tipo-

logie abitative su due/tre piani con accesso diretto dalla strada. Molti dei piani terra sono destinati ad autorimessa.

Il quartiere è caratterizzato storicamente da una struttura sociale molto forte che ha consentito lo sviluppo di stretti legami tra i residenti; la partecipazione dei cittadini alla vita comunitaria non avviene attraverso piattaforme formali ma per lo più attraverso gruppi autogestiti. Il laboratorio di Acces_SOS, sviluppato nel mese di ottobre 2009, ha trovato dunque in questo contesto un terreno fertile di discussione e confronto sulle ipotesi di progetto, consegnate all'amministrazione nel dicembre 2009.

In sintesi le strategie di progetto riguardano: l'accettazione della morfologia territoriale e la messa a punto di progetti tattici per consentirne l'accessibilità ai fruitori più deboli (anziani e diversamente abili), anche attraverso l'interposizione di rampe e gradinate; la predisposizione di una sezione stradale in cui chiaro e distinto sia lo spazio delle auto da quello dei pedoni; la costruzione ove consentito dagli accessi alle abitazioni e alle autorimesse di piccole piattaforme in piano come spazi delle relazioni sociali (al Castell ancora si vive con la sedia fuori dall'ingresso di casa); una gestione oculata degli spazi anche in relazione ai salti altimetrici e alla loro possibilità di essere utilizzati in più modi (una panchina può anche essere un parapetto); infine una proposta globale che applica le soluzioni a tutte e cinque le strade consente la creazione di un ambito urbano caratteristico e riconoscibile, in cui identificarsi.

Oggi è in fase di sviluppo il progetto esecutivo della prima strada, calle Llobregat, la cui realizzazione è prevista entro il 2010.

Quartiere Borgo Panigale (circa 24.000 abitanti), Bologna: accessibilità al cuore storico (zona 30 km/h) del quartiere

Il secondo caso studio riguarda il cuore storico di Borgo Panigale, nel capoluogo emiliano, per il quale il Piano Generale Traffico Urbano prevede la realizzazione di una isola ambientale a 30 km/h e a prevalenza pedonale, ma la cui attuazione non è immediata, non rientrando nel prossimo piano d'investimenti dell'amministrazione.

Il Laboratorio di Acces_SOS, promosso dall'Urban Center Bologna, dal Comune di Bologna e patrocinato dal Quartiere Borgo Panigale, s'inserisce dunque in questa fase preliminare, nella quale è ancora necessario approfondire la conoscenza del contesto e delle possibilità di intervento. Questo motivo ha guidato la scelta di coinvolgere un gruppo selezionato di rappresentanti (15 i soggetti partecipanti) di associazioni che operano sul territorio, considerata la fase istruttoria e l'assenza di investimenti già deliberati. Il confronto con un gruppo selezio-



Progetto via Nani, Borgo Panigale, Bologna.

nato ha comunque permesso di individuare problemi, stabilire priorità, e fornire dunque al gruppo di progettisti gli strumenti per iniziare a simulare una serie di interventi capaci di fornire risposte qualificate alle criticità percepite, valorizzando le pratiche d'uso esistenti.

Borgo Panigale, antica comunità e già comune autonomo, è caratterizzato da una forte identità locale e un'intensa relazione con il territorio rurale. Vi si riscontra una buona offerta di attrezzature collettive (scolastiche, sportive, sanitarie e civiche), che costituiscono un sistema lineare di centralità, parallelo alla via Emilia, fino a raggiungere l'antico centro di Borgo. Il tipo di sviluppo edilizio ha dato anche, come esito, una percentuale elevata di abitazioni prive di posto auto, in particolare nella parte più a est dove le auto relative a oltre 1.300 alloggi ingombrano strade a ridotta sezione.

Come in altre parti della città, anche qui si rilevano indici di vecchiaia elevati (3,6 anziani per ogni bambino) ed elevata "stabilità" della popolazione (...). Le previsioni confermano e accentuano questo quadro demografico: si stima nei prossimi anni un incremento della popolazione ultraottantenne. Borgo, però, è anche "approdo" di altre popolazioni: gli utenti del centro commerciale e i pendolari, che dal territorio provinciale arrivano nel capoluogo per lavoro o per studio. (fonte: Relazione PSC) I principali obiettivi della proposta, sviluppata all'interno del laboratorio e a seguito di specifiche indagini critiche sul territorio, sono: suggerire un piano di gestione degli spazi e delle dotazioni collettive, attraverso azioni di *fisioterapia riabilitativa* e non necessariamente di trasformazione fisica, che implementi e potenzi il ricco tessuto civico-associazionistico esistente; simulare scenari di trasformazione di alcuni spazi pubblici in un'ottica di "abaco delle soluzioni possibili", per favorire le condizioni di accessibilità a tutti i possibili fruitori. Tali scenari dovranno essere in fase attuativa verificati dagli approfondimenti necessari e, proprio per il loro carattere di "tipi", potranno essere facilmente adattati alle diverse situazioni specifiche; infine ma non ultimo, la riduzione della velocità carrabile all'interno della zona 30 km/h. Senza prevedere la separazione dei flussi di mobilità all'interno della rete di strade perpendicolari e parallele alla via Emilia, creare una piattaforma unica dello spazio pubblico, ovvero studiare le condizioni (sezioni e intersezioni delle strade) nelle quali sia il pedone a prevalere sulla parte carrabile, privilegiando la piccola scala d'intervento.

La proposta, riconoscendo la divisione del tessuto urbano in una serie di isole distinte per destinazioni d'uso differenti, spesso sottoutilizzate per le ampie dimensioni e per l'assenza di connessioni, prevede di metterle a sistema creando una rete di connessione. Una sorta di

tappeto riporta sullo stesso piano, annullando i dislivelli ed integrando i materiali esistenti, i diversi piani che oggi compongono lo spazio pubblico: un grande marciapiede esteso a tutto il cuore del quartiere, in cui la prevalenza ciclabile e pedonale è data dalla percezione di estraneità da parte dell'automobilista.

Tale strategia dovrà essere accompagnata e sostenuta, nella fase del necessario approfondimento progettuale e trasportistico, da una riflessione sul piano della sosta, mantenendo canali preferenziali per l'attraversamento carrabile e/o ciclabile veloce.

Sulla base di queste premesse, la proposta contiene tre simulazioni progettuali riferite a tre distinte situazioni tipiche: la strada di attraversamento; la strada di uso sovra locale, raggiungibile anche dai trasporti pubblici; la strada di uso locale ove si concentrano i servizi collettivi.

Attualmente, la proposta è in consultazione presso la sede del Quartiere e sarà oggetto di studio e approfondimento da parte dei tecnici comunali.

I punti di vista

Acces_SOS lavora dunque, in collaborazione con le amministrazioni che lo sostengono, secondo due principi distinti e tra loro integrati: l'empirismo quale scala di confronto con la realtà, per produrre e sviluppare progetti evolutivi, prototipi che una volta verificati e discussi possono portare ad una revisione dei requisiti e dei progetti stessi; la trasversalità espressa attraverso la curiosità culturale e la sensibilità interpretativa degli elementi e del campo di indagine.

Esperire uno spazio significa non solo prenderci le misure ma anche intuirne le potenzialità e le possibili trasformazioni, misurare lo spazio significa ogni volta proporre *progetti su misura*, che difficilmente, se il parametro del confronto è l'accessibilità, possono essere preventivamente uniformati. Le normative vigenti sono bastevoli ad eliminare (in caso di spazio esistente) o a non apportare (in caso di nuovi interventi), la così detta barriera architettonica. Le leggi esistenti, se adeguatamente rispettate e fatte rispettare, tutelano già l'interesse generale della cittadinanza in tutte le sue molteplici forme. Qui si intende indagare l'accessibilità suggerendo uno sguardo diverso con il quale leggere ed intervenire sui contesti: uno sguardo profondamente strabico, una visione molto periferica e una reale capacità inclusiva, che permetta un forte inquadramento trasversale. Acces_SOS affiancando la partecipazione alla progettazione e finalizzando queste esperienze a progetti operativi intende dare concretezza a tale sguardo.

* *Architetto, Acces_SOS atp*

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

18 - Esperienze a confronto

28 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

1 Acces_SOS atp è un'associazione internazionale tra professionisti composta da Cart Progetti (Firenze), TASCA studio (Bologna) e Territori24 (Barcellona). <http://accessos01.blogspot.com/>



Le politiche della Regione Emilia-Romagna verso lo sviluppo sostenibile: gli Aalborg Commitments

L'espressione "sviluppo sostenibile", entrata ormai da tempo nel linguaggio e nel senso comune, ha trovato una definizione nella legislazione italiana all'articolo 3-quater del decreto legislativo 152 del 2006 "Norme in materia ambientale" (articolo introdotto con le modifiche apportate dal D.Lgs 4 del 2008) quale "principio al quale le azioni umane devono conformarsi al fine di garantire all'uomo che il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni attuali non possa compromettere la qualità della vita e le possibilità delle generazioni future" consentendo di "individuare un equilibrato rapporto, nell'ambito delle risorse ereditate, tra quelle da risparmiare e quelle da trasmettere, affinché nell'ambito delle dinamiche della produzione e del consumo si inserisca altresì il principio di solidarietà per salvaguardare e per migliorare la qualità dell'ambiente anche futuro". Dal 19 al 21 Maggio 2010 la municipalità di Dunkerque (FR) ha ospitato la sesta **Conferenza Europea sulle Città Sostenibili**, che dal 1994 si adopera affinché le azioni per la sostenibilità siano portate al centro delle politiche in tutt'Europa. La sesta Conferenza, in particolare, ha esplorato come lo sviluppo sostenibile possa aiutare le amministrazioni locali ad affrontare le sfide climatiche, sociali ed economiche, e come si possa continuare a implementare politiche sostenibili nell'ambito dell'attuale crisi. Tra le tante attività, la Conferenza promuove la sottoscrizione degli "impegni di Aalborg", quale strumento utile alle amministrazioni locali per indirizzare le scelte verso lo sviluppo sostenibile.

Gli impegni di Aalborg, o *Aalborg Commitments*, sono frutto del lavoro congiunto della municipalità di Aalborg, di CEMR¹ e ICLEI² con il supporto di un gruppo di lavoro e dei partner della Campagna delle Città europee Sostenibili, e consistono in un elenco inter-settoriale di impegni finalizzati a tradurre gli obiettivi di sostenibilità (ambientale, economica, sociale e istituzionale) nelle politiche e nei programmi degli enti, ponendosi anche come documento di supporto alla Strategia Tematica sull'Ambiente Urbano³ della Commissione Europea.

I campi di applicazione sono quindi molteplici (fig. 1). Ad ogni "impegno" corrisponde un tema chiave della sostenibilità locale: si spazia dal settore della governance, alla conservazione delle risorse naturali comuni e al consumo responsabile, alla pianificazione e progettazione urbana, ai temi della mo-

bilità, della salute, dell'economia locale, dell'equità e giustizia sociale, fino alla promozione di azioni a valenza globale. Rispetto agli impegni promossi dal più noto "Protocollo di Kyoto", focalizzati sulla riduzione delle emissioni dei gas serra e sui cambiamenti climatici, si tratta in questo caso di obiettivi di sostenibilità intesi in senso ampio, in cui sono affrontati in modo integrato gli aspetti ambientali, economici, sociali e istituzionali con un approccio di tipo interdisciplinare.

In occasione della partecipazione alla Conferenza, la Regione Emilia-Romagna ha intrapreso un percorso di ricognizione delle proprie politiche – con riferimento al periodo 2005-2009 – rispondenti agli impegni di Aalborg (da qui in poi AC per brevità), coinvolgendo i diversi settori e direzioni regionali. La Regione Emilia-Romagna infatti ha assunto lo sviluppo sostenibile tra le strategie fondamentali recependolo nei programmi di mandato e nei principali documenti di pianificazione e programmazione, e nel 2004 ha partecipato alla Conferenza europea delle città sostenibili e sottoscritto gli AC.

La rilevazione attuata nei mesi scorsi aveva da un lato il fine di dare una lettura di come e di quanto negli ultimi anni siano state promosse e realizzate trasversalmente dai diversi assessorati, iniziative quali leggi, piani, programmi, progetti, incentrati sullo sviluppo sostenibile, per trarne una sorta di verifica sullo stato di avanzamento dell'applicazione degli AC ma anche per definire, sulla base di indicatori elaborati in sede di Unione Europea, uno schema di riferimento utile ad orientare e valutare la sostenibilità per le proprie azioni future. Gli obiettivi della rilevazione sono stati quindi quello di fare emergere quali progetti più significativi di ogni Settore (oltre la ordinaria amministrazione) recepiscono gli obiettivi UE - Aalborg Commitments, e preparare la base di lavoro per definire ex-ante dalla prossima legislatura, con interventi maggiormente integrati e con appositi indicatori comuni di sostenibilità condivisi. Dal punto di vista operativo, dopo un lavoro preliminare di selezione con criteri AC di progetti e interventi sulla base delle Relazioni del Presidente della Giunta all'Assemblea Legislativa riferiti al periodo 2005-2009, è stato chiesto alle varie Direzioni generali, nel corso di alcuni incontri plenari (workshop interni) e singole interviste, di integrare la rilevazione indicando per i singoli programmi/progetti, oltre che gli AC recepiti, anche obiettivi, interventi, risorse, risultati raggiunti.

Il prodotto scaturito dalla rilevazione è la *Baseline Review*, un elenco di progetti e interventi regionali selezionati in base alla ri-

1 CEMR: Council of European Municipalities and Regions, associazione europea fondata a Ginevra nel 1951 con lo scopo di rafforzare l'autonomia dei poteri locali e regionali e favorire la partecipazione e la rappresentanza delle autorità locali e regionali presso le istituzioni europee e internazionali.

2 ICLEI: acronimo di International Council for local environments initiatives, ora modificato in ICLEI - Local Governments for Sustainability, è una associazione internazionale di governi locali e nazionali e regionali, organizzazioni governative locali impegnati verso uno sviluppo sostenibile. Si tratta di una agenzia ambientale internazionale delle autorità locali, che associa oltre 1.100 governi locali e ne rappresenta gli interessi in seno alle Nazioni Unite e al forum di politica internazionale.

3 Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo relativa ad una Strategia tematica sull'ambiente urbano, COM/2006/0718.

spondenza agli AC, alle caratteristiche di innovazione contenute, al superamento di quanto strettamente previsto dalla normativa vigente a livello nazionale, avendo come riferimento il periodo indicato (2005-2009). Si tratta di una selezione di iniziative che, oltre a risultare coerenti con gli impegni di Aalborg e le strategie europee per la sostenibilità, sono evidentemente orientate oltre gli obblighi normativi e ad innovare il ruolo della pubblica amministrazione. Tutti gli obiettivi in cui si declinano gli AC vedono la realizzazione di specifici progetti tramite una combinazione di strumenti: leggi regionali, incentivi fiscali, co-finanziamenti, formazione, campagne informative e di educazione, ricerche, accompagnamento alla sperimentazione di progetti innovativi.

Riferendosi nello specifico alla tematica che ci interessa prioritariamente, essa ricade nell'area 5 *Pianificazione e progettazione urbana*. L'impegno che viene richiesto alle amministrazioni locali su tale tema è di svolgere "un ruolo strategico nella pianificazione e progettazione urbana, affrontando problematiche ambientali, sociali, economiche, sanitarie e culturali per il beneficio di tutti". Gli obiettivi da raggiungere riguardano pertanto:

1. rivitalizzare e riqualificare aree abbandonate o svantaggiate.
2. prevenire una espansione urbana incontrollata, ottenendo densità urbane appropriate e dando precedenza alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente.
3. assicurare una miscela di destinazioni d'uso, con un buon equilibrio di uffici, abitazioni e servizi, dando priorità all'uso residenziale nei centri città.
4. garantire l'adeguata tutela, restauro e uso/riuso del nostro patrimonio culturale urbano.
5. applicare i principi per una progettazione e una costruzione sostenibili, promuovendo progetti architettonici e tecnologie edilizie di alta qualità.

Tali obiettivi erano ampiamente presenti nelle strategie e negli strumenti di pianificazione e programmazione regionale ben prima che la stessa regione sottoscrivesse gli AC (basti pensare alla LR 6 del 1996 o alla LR 19 del 1998). La lettura dei progetti selezionati attraverso la griglia ha permesso quindi di rilevare, oltre che la coerenza con gli AC, come si sia attuata l'innovazione in quelle politiche già praticate dall'ente, che confermano come si sia mantenuta vigile l'attenzione della Regione rispetto agli obiettivi citati e in particolare in tema di riqualificazione di aree abbandonate e svantaggiate. Si segnalano, tra i programmi/progetti che più si sono arricchiti di elementi di

novità, gli interventi mirati a sviluppare e migliorare pratiche e progetti sui temi innovativi della riqualificazione urbana nei Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, con attenzione anche alla salvaguardia delle identità storiche, culturali e sociali. In queste realtà sono state promosse politiche di concertazione alla scala territoriale per favorire aggregazioni fondate su politiche condivise e per portare a sistema politiche di settore (turistiche, dei beni culturali ecc.) al fine di accrescere il ruolo dei Comuni minori nei processi di concertazione a livello territoriale. Altre iniziative da segnalare sono quelle rivolte ai quartieri degradati delle città medie e maggiori, caratterizzati da problematiche connesse al degrado delle costruzioni e dell'ambiente urbano e alla frammentazione del tessuto edilizio, nelle quali gli interventi di miglioramento della qualità edilizia e abitativa (affiancati da interventi sulla dotazione dei servizi, del verde pubblico e delle opere infrastrutturali, senza trascurare il tema l'integrazione all'interno del quartiere e con il contesto urbano anche con interventi sul sistema della mobilità) sono l'occasione per promuovere l'applicazione di criteri di progettazione e costruzione sostenibili e la partecipazione delle comunità (Contratti di Quartiere II). Costante anche l'attenzione dedicata a interventi di recupero del patrimonio esistente, che si sono aperti a nuove forme di cooperazione tra pubblico e privato. Innovativi anche i nuovi approcci rivolti al miglioramento della dotazione infrastrutturale dei quartieri, che mirano ad accrescere la qualità degli spazi pubblici e la pluralità delle funzioni insediate anche con l'obiettivo di migliorare la vitalità all'interno dei quartieri e la loro integrazione con il contesto urbano, da un lato garantendo l'accessibilità e nell'ottica di ridurre il consumo di territorio, ma anche con l'importante obiettivo di promuovere la coesione e la sicurezza sociale.

Il lavoro di rilevazione e analisi ha permesso anche di evidenziare le numerose sinergie esistenti tra gli AC e il piano territoriale regionale (PTR) con cui la Regione ha definito gli obiettivi strategici e gli ambiti operativi per assicurare lo sviluppo sostenibile, la coesione sociale, la competitività del sistema territoriale regionale. Nel corso delle riunioni interne, durante i confronti liberi aperti a valutazioni e considerazioni tra i rappresentanti delle varie direzioni, è stato messo in luce significativamente che il lavoro dei singoli settori è risultato in

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

18 - Esperienze a confronto

28 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

Rogers Stirok, Harbour+partner, ARUP. Dix principes pour Paris metropole.



Figura 1

1. Governance

Ci impegniamo a rafforzare i nostri processi decisionali tramite una migliore democrazia partecipatoria. Lavoreremo quindi per:

1. sviluppare ulteriormente la nostra visione comune e a lungo termine per una città sostenibile.
2. incrementare la partecipazione e la capacità di sviluppo sostenibile nelle comunità locali e nelle amministrazioni comunali.
3. invitare tutti i settori della società locale a partecipare attivamente ai processi decisionali.
5. rendere le nostre decisioni chiare, motivate e trasparenti.
5. cooperare concretamente con i confinanti, le altre città e le altre sfere di governo

2. Gestione Locale Per La Sostenibilità

Ci impegniamo a mettere in atto cicli di gestione efficienti, dalla loro formulazione alla loro implementazione e valutazione. Lavoreremo quindi per:

1. rafforzare la Agenda 21 Locale o altri processi locali di sostenibilità, garantendo che abbiano un ruolo centrale nelle amministrazioni locali.
2. elaborare una gestione integrata per la sostenibilità, basata sul principio di precauzione e in linea con la Strategia Tematica Urbana dell'UE in corso di elaborazione.
3. fissare obiettivi e tempi certi nell'ambito degli Aalborg Commitments e prevedere e attuare una revisione periodica degli Aalborg Commitments.
4. assicurare che le tematiche della sostenibilità siano al centro dei processi decisionali urbani e che l'allocatione delle risorse sia basata su concreti criteri di sostenibilità.
5. cooperare con la Campagna delle Città Europee Sostenibili e i suoi network per monitorare i progressi nel conseguimento dei nostri obiettivi di sostenibilità.

3. Risorse naturali comuni

Ci impegniamo ad assumerci la piena responsabilità per la protezione, la conservazione e la disponibilità per tutti delle risorse naturali comuni. Lavoreremo quindi, in tutta la nostra comunità, per:

1. ridurre il consumo di energia primaria e incrementare la quota delle energie rinnovabili e pulite.
2. migliorare la qualità dell'acqua e utilizzarla in modo più efficiente.
3. promuovere e incrementare la biodiversità, mantenendo al meglio ed estendendo riserve naturali e spazi verdi.
4. migliorare la qualità del suolo, preservare i terreni ecologicamente produttivi e promuovere l'agricoltura e la forestazione sostenibile.
5. migliorare la qualità dell'aria.

4. Consumo responsabile e stili di vita

Ci impegniamo ad adottare e a incentivare un uso prudente ed efficiente delle risorse, incoraggiando un consumo e una produzione sostenibili. Lavoreremo quindi, in tutta la nostra comunità, per:

1. prevenire e ridurre la produzione dei rifiuti e incrementare il riuso e il riciclaggio.
2. gestire e trattare i rifiuti secondo le migliori prassi standard.
3. evitare i consumi superflui e migliorare l'efficienza energetica.
4. ricorrere a procedure di appalto sostenibili.
5. promuovere attivamente una produzione e un consumo sostenibili, con particolare riferimento a prodotti eco-certificati e del commercio equo e solidale.

5. Pianificazione e progettazione urbana

Ci impegniamo a svolgere un ruolo strategico nella pianificazione e progettazione urbana, affrontando problematiche ambientali, sociali, economiche, sanitarie e culturali per il beneficio di tutti. Lavoreremo quindi per:

1. rivitalizzare e riqualificare aree abbandonate o svantaggiate.
2. prevenire una espansione urbana incontrollata, ottenendo densità urbane appropriate e dando precedenza alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente.
3. assicurare una miscela di destinazioni d'uso, con un buon equilibrio di uffici, abitazioni e servizi, dando priorità all'uso residenziale nei centri città.
4. garantire l'adeguata tutela, restauro e uso/riuso del nostro patrimonio culturale urbano.
5. applicare i principi per una progettazione e una costruzione sostenibili, promuovendo progetti architettonici e tecnologie edilizie di alta qualità.

6. Migliore Mobilità, Meno Traffico

Riconosciamo l'interdipendenza di trasporti, salute e ambiente e ci impegniamo a promuovere scelte di mobilità sostenibili. Lavoreremo quindi per:

1. ridurre la necessità del trasporto motorizzato privato e promuovere alternative valide e accessibili.
2. incrementare la quota di spostamenti effettuati tramite i mezzi pubblici, a piedi o in bicicletta.

► (segue Figura 1)

3. promuovere il passaggio a veicoli con basse emissioni di scarico.
4. sviluppare un piano di mobilità urbana integrato e sostenibile.
5. ridurre l'impatto del trasporto sull'ambiente e la salute pubblica

7. Azione locale per la salute

Ci impegniamo a proteggere e a promuovere la salute e il benessere dei nostri cittadini. Lavoreremo quindi per:

1. accrescere la consapevolezza del pubblico e prendere i necessari provvedimenti relativamente ai fattori determinanti della salute, la maggior parte dei quali non rientrano nel settore sanitario.
2. promuovere la pianificazione dello sviluppo sanitario urbano, che offre alle nostre città i mezzi per costituire e mantenere partnership strategiche per la salute.
3. ridurre le disuguaglianze nella sanità e impegnarsi nei confronti del problema della povertà, con regolari relazioni sui progressi compiuti nel ridurre tali disparità.
4. promuovere la valutazione dell'impatto di salute per focalizzare l'attenzione di tutti i settori verso la salute e la qualità della vita.
5. sensibilizzare gli urbanisti ad integrare le tematiche della salute nelle strategie e iniziative di pianificazione urbana.

8. Economia locale sostenibile

Ci impegniamo a creare e ad assicurare una vivace economia locale, che promuova l'occupazione senza danneggiare l'ambiente. Lavoreremo quindi per:

1. adottare misure per stimolare e incentivare l'occupazione locale e lo sviluppo di nuove attività.
2. cooperare con le attività commerciali locali per promuovere e implementare buone prassi aziendali.
3. sviluppare e implementare principi di sostenibilità per la localizzazione delle aziende.
4. incoraggiare la commercializzazione dei prodotti locali e regionali di alta qualità.
5. promuovere un turismo locale sostenibile.

9. Equità e giustizia sociale

Ci impegniamo a costruire comunità solidali e aperte a tutti. Lavoreremo quindi per:

1. sviluppare ed mettere in pratica le misure necessarie per prevenire e alleviare la povertà.
2. assicurare un equo accesso ai servizi pubblici, all'educazione, all'occupazione, alla formazione professionale, all'informazione e alle attività culturali.
3. incoraggiare l'inclusione sociale e le pari opportunità.
4. migliorare la sicurezza della comunità.
5. assicurare che alloggi e condizioni di vita siano di buona qualità e garantiscano l'integrazione sociale.

10. Da locale a globale

Ci impegniamo a farci carico delle nostre responsabilità per conseguire pace, giustizia, equità, sviluppo sostenibile e protezione del clima per tutto il pianeta. Lavoreremo quindi per:

1. sviluppare ed applicare strategie integrate per la riduzione dei cambiamenti climatici, e adoperarsi per raggiungere un livello sostenibile di emissioni di gas serra.
2. considerare il ruolo centrale della protezione del clima nei settori dell'energia, dei trasporti, degli appalti, dei rifiuti, dell'agricoltura e della forestazione.
3. diffondere la consapevolezza delle cause e delle probabili conseguenze dei cambiamenti climatici, e integrare azioni di prevenzione nelle nostre strategie per la protezione del clima.
4. ridurre il nostro impatto sull'ambiente a livello globale e promuovere il principio di giustizia ambientale.
5. consolidare la cooperazione internazionale tra le città e sviluppare risposte locali a problemi globali in collaborazione con altre autorità locali, comunità e ONG.

linea generale coerente con gli obiettivi di sostenibilità, mentre ciò che a volte è risultato più debole è stato lo sforzo di integrazione, la coerenza, la trasversalità tra le diverse politiche. Uno sforzo di integrazione che deve essere necessariamente messo in atto se l'ottica con la quale si lavora è quella di spingersi in avanti, mettendo in atto politiche di tipo preventivo e sforzandosi di affrontare le sfide dovute alla attuale crisi finanziaria ed economica e ai suoi impatti so-

ciali, puntando a migliorare la qualità della vita dei cittadini in senso sostenibile, in particolare per ciò che riguarda l'edilizia residenziale, la mobilità, l'energia, l'alimentazione, la gestione dei rifiuti, l'approvvigionamento idrico e i servizi igienico-sanitari, la prevenzione dei rischi.

* Servizio di Riqualificazione Urbana e Promozione della qualità Architetonica Regione Emilia-Romagna

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

18 - Esperienze a confronto

28 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

BIBLIOGRAFIA

1) GL. Cristoforetti e R. Fregna "New communities town", ed. Aliberti (Re), 2010.

Partendo dai richiami all'urbanistica del rinascimento che pone l'uomo al centro della comunità, il volume riscopre l'analisi feconda di G. Botero e la declina nella contemporaneità, cercando anche con la collaborazione di M. Zanelli responsabile del servizio Riqualificazione Urbana della Regione Emilia-Romagna e di Vasco Errani presidente della Giunta Regionale, di proporre un quadro d'azione sociale e politico che riporti il tema delle comunità e del territorio al centro del dibattito nazionale;

2) (a cura di B. Graziosi) "La legge sulla casa in Emilia-Romagna", ed. Ipsoa (Mi), 2010.

Il "Piano Casa" previsto dall'Intesa Stato-Regioni del marzo 2009 è una misura di eccezione che si cala in termini molto diversi nelle varie legislazioni urbanistiche regionali. Col presente volume è analizzata in maniera molto dettagliata la normativa dell'Emilia-Romagna sul "Piano casa" precisandone gli aspetti operativi e la relativa efficacia giuridica;

3) (a cura di M. Cavallo e R. Paltrinieri) "Consumo sostenibile e progetti nel territorio", ed. Carocci (Roma), 2010. Con questo lavoro sono presentate alcune ricerche su esperienze di "buone pratiche" proprie della "green economy" relative ai consumi sostenibili e alle relazioni col territorio;

4) L. Gelsomino e O. Marinoni "Territori europei dell'abitare. 1990-2010", ed. Compositori (Bo), 2010.

Ampio repertorio critico degli indirizzi progettuali per l'abitare in Europa, il volume propone una significativa rassegna dal 1990 al 2010 di esperienze realizzate e di tendenze emergenti illustrate con 200 casi in 18 paesi e un ricco apparato di immagini e fonti documentative;

5) (a cura di G. Nuvolati e F. Piselli) "La città: bisogni, desideri, diritti", Ed. F. Angeli (Mi), 2010.

I saggi riuniti nel volume presentano un insieme di contributi che con diverse prospettive analizzano i fenomeni di redistribuzione residenziale che hanno determinato gli schemi di crescita urbana degli ultimi decenni e le relative interazioni sociali;

6) B. Baldi "Regioni e federalismo", ed. Clueb (Bo), 2010. Questo volume si propone sia di chiarire alcuni concetti fondamentali posti al centro del dibattito sulle riforme istituzionali che di fare il punto sulle riforme del regionalismo italiano;

7) A. Martini e M. Sisti "Valutare il successo delle politiche pubbliche", ed. Il Mulino (Bo), 2010.

Il volume offre una trattazione dei metodi analitici utili a dare un giudizio, empiricamente fondato, sul successo di una politica pubblica;

8) L. Ciacci, B. Dolcetta e A. Marin "Giovanni Astengo, urbanista militante", ed. Marsilio (Ve), 2010.

Un film in Dvd e un libro, per avere testimonianza viva dell'azione e della personalità di G. Astengo, una delle più emblematiche figure della costruzione dell'urbanistica in Italia;

9) (a cura di AA.VV) "Per un'altra campagna. Riflessioni e proposte sull'agricoltura periurbana", ed. Maggioli (Rn), 2010.

Partendo da differenti contributi disciplinari, l'intento di questo lavoro è quello di pervenire alla definizione di politiche e pratiche d'intervento sostenibili per la tutela e la riorganizzazione dei territori agricoli inseriti nei variegati spazi del perturbano;

10) S. Tondelli e E. Coticelli "La pianificazione delle aree produttive per lo sviluppo sostenibile del territorio", ed. Alinea (Fi), 2009.

Le linee di indirizzo per la progettazione delle aree produttive ecologicamente attrezzate (Apea), illustrate con questo contributo, si pongono l'obiettivo della complessiva ri-progettazione del territorio nella direzione della sostenibilità, superando l'accezione tradizionale dello sviluppo incentrata solo sulla crescita economica;

11) C. Monti, R. Krier, L. Stein e U. Sasso "Spazio, Tempo, Bioarchitettura", ed. Edicom Monfalcone (Go), 2010. I diversi contributi riportati nel volume pongono in essere il possibile superamento dell'idea di periferia attraverso l'assunzione di strategie ecologiche;

12) (a cura di S. Gaddoni) "Spazi pubblici e parchi urbani nella città contemporanea" ed. Patron (Bo), 2010.

L'obiettivo di questo volume è mostrare, attraverso una serie di saggi, le nuove tendenze degli spazi pubblici nella città contemporanea, indagarne i caratteri, le problematiche e le funzioni;

13) A. Crosetti e D. Vaiano "Beni culturali e paesaggistici", ed. Giappichelli (To), 2010.

Il volume affronta con un approccio sistematico e organico, l'ordinamento dei beni culturali e paesaggistici come delineato dal Codice Urbani del 2004;

14) V. De Lucia "Le mie città. Mezzo secolo di urbanistica in Italia", ed. Diabasis (Re), 2010.

È il resoconto delle principali esperienze professionali dell'urbanista V. De Lucia e delle più recenti tendenze sulle quali l'autore si esprime criticamente, delle modalità d'intendere e attuare l'urbanistica;

15) (a cura di F. Oliva) "G. Campos Venuti. Città senza cultura. Intervista sull'urbanistica", ed. Laterza (Ba), 2010.

Col suo straordinario bagaglio di esperienze di studioso e amministratore pubblico G. Campos Venuti ricostruisce quello che, è stato fatto e soprattutto quello che non è stato fatto, dalla politica per l'urbanistica, indicando possibili soluzioni nel solco del riformismo urbanistico, per le molte problematiche che si affacciano sullo scenario attuale;

ARTICOLI, RIVISTE E RICERCHE

1) "Gazzetta Ambiente" n. 1/2010, ed. Art (Bo).

Fra i contributi contenuti in questo numero, si segnalano quelli di C. Clini e F. Scoppola sui cambiamenti climatici e la conferenza di Copenhagen sul clima, di A. Anselmo sull'attività del Mibac per la valorizzazione del patrimonio culturale e di E. Morigi e L. Flocco sulla bonifica dei siti contaminati;

2) "Edilizia Popolare" nn. 284/285-2010, ed. Tipolitograf (Roma).

Fascicolo monografico dedicato alle recenti esperienze di progettazione urbanistica e architettonica nella Regione Lazio, legate in particolare ai temi dell'abitare e della qualità insediativa. Fra i contributi si segnala quello di M. Ricci sulle politiche e gli strumenti di recupero nei centri minori;

3) "Economia della Cultura" n. 4/09, ed. Il Mulino (Bo).

Il tema prevalente di questo numero è relativo alla valutazione dei beni culturali in tempo di crisi, riferita agli impatti economici e ai corrispondenti criteri di misurazione;

4) "L'Ufficio Tecnico" n. 3/2010, ed. Maggioli (Rn).

Fra i contributi della rivista, si segnalano quelli di A. Norsa e F. Filippi sul ruolo e l'utilizzo dello studio di fattibilità nella predisposizione delle opere pubbliche, secondo le indicazioni del 3° correttivo del Codice degli Appalti di cui al Dlgs. n. 152/08 e di G. Ciaglia sulla debolezza della perequazione (o forse sull'uso improprio della medesima), emersa in recenti sentenze del Tar del Lazio sulle modalità attuative del P.R.G. di Roma;

5) "Urbanistica e Appalti" n. 2/2010, ed. Ipsoa (Mi).

Contiene fra i vari contributi, quelli di A. Clini sul "Piano Casa" dell'Emilia-Romagna (artt. 51-56 della L.R. n. 6/09) e di M. Passalacqua sulle Società di Trasformazione Urbana che approfondisce in particolare gli aspetti di commercializzazione;

6) "Urbanistica Informazioni", n. 229/2010, ed. Inu (Roma).

La parte monografica è dedicata al "Piano Casa" attraverso un confronto fra i provvedimenti Regionali e i primi effetti, mentre nella rubrica "Opinioni" sono riportati alcuni contributi sulla crisi del piano e sul ruolo degli urbanisti;

7) "Rivista Giuridica di Edilizia" fasc. 5-6/2009, ed. Giuffrè (Mi).

Il fascicolo contiene nella parte dedicata al dibattito, e un saggio di F. Gaverini sugli appalti verdi nell'attività contrattuale della Pubblica Amministrazione;

8) "Italia Nostra" n. 451/2010, ed. Gangemi (Roma). Contiene un Dossier sul bilancio del terremoto dell'Aquila a un anno dall'accadimento, evidenziando rilevanti criticità nelle politiche d'intervento riferite in particolare al patrimonio storico e culturale;

9) "Paesaggio Urbano" n. 2/2010, ed. Maggioli (Rn).

Fra i contributi di questo numero, si riportano quelli di A. Costa sulla riqualificazione di spazi pubblici a Reggio Emilia relativi a piazze e a sistemi di accesso in centro storico e di A. Boeri a commento del saggio di G. Conti "La città del buon vivere"; mentre il Dossier è dedicato all'approfondimento delle metodologie e delle tecniche del rilievo per il restauro, traendo spunto dall'esperienza della Cittadella di Gozo a Malta;

10) "Valutazione Ambientale" n. 4/2009, ed. Edicom Monfalcone (Go).

È riportato fra gli altri, il contributo di P. Cagnoli sull'applicazione della Vas nel Piano Energetico della Regione Emilia-Romagna;

11) "Rivista Giuridica di Urbanistica" n. 4/2009, ed. Maggioli (Rn).

Fra i saggi della rivista, sono riportati quelli di G. Pagliari sulla gestione dei vincoli nel processo di piano e di M. Renna sul mercato dei diritti edificatori nell'esperienza della Lombardia evidenziando potenzialità e limiti;

12) "Territorio" n. 51/2009, ed. F. Angeli (Mi).

Sono riportati diversi contributi fra i quali quelli di S. Di Vita sul Forum Expo 2015, di G. Caramellino e F. Deambrosis sugli effetti territoriali dei grandi eventi, di P. Galuzzi sul PTCP di Reggio Emilia e di P. Pileri sulla fiscalità urbana;

13) "Edilizia e Territorio" n. 18/2010, ed. il Sole 24 Ore (Mi).

I principali argomenti trattati, sono relativi alle modifiche del Codice degli Appalti dal 2006 ad oggi, al confronto sull'applicazione nelle Regioni del D.L. n. 40/2010 sulla liberalizzazione degli interventi manutentivi e sulle fasi progettuali e operative di Expo 2015 di Milano.

EVENTI

1) "Forum Internazionale " Green City Energy", Pisa, Palazzo dei Congressi, dall'1 al 3 luglio 2010 (per informazioni: segreteria@greencityenergy.it);

2) "Klimaenergy 2010. Fiera internazionale delle energie rinnovabili", c/o la Fiera di Bolzano dal 23 al 25 settembre 2010 (per informazioni: www.fierabolzano.it);

3) "UrbanPromo 2010", c/o la Fondazione G. Cini, Isola di S. Giorgio Maggiore di Venezia, dal 27 al 30 ottobre 2010 (per informazioni: www.urbanpromo.it);

4) XXXI Conferenza Aisre 2010 "Identità, Qualità e Competitività Territoriale", Aosta dal 20 al 22 settembre 2010 (per informazioni: www.aisre.it);

5) "Prima Biennale dello Spazio Pubblico" Roma maggio, proposta dalla sezione dell'INU del Lazio con la collaborazione dell'INU nazionale (per informazioni e adesioni: lazio@inu.it).

CORSI DI FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE

1) Master di secondo livello in "Progettazione Architettonica per il Recupero dell'Edilizia Storica e degli Spazi Pubblici" c/o l'Università di Roma "La Sapienza";

2) Master di secondo livello in "Partecipazione e Processi Decisionali e di Governo del Territorio" c/o l'Università di Pisa Dip. Ingegneria Civile (per informazioni: master-partecipazione@dic.unipi.it);

3) Master di Specializzazione "Edilizia e Urbanistica" (edizione speciale per la ricostruzione in Abruzzo) dall'11 giugno al 10 luglio 2010 a L'Aquila (per informazioni: www.shopping24.it);

4) Master di secondo livello "Appalti e Contratti Pubblici" c/o il Politecnico di Milano;

5) Corsi di aggiornamento organizzati da Opera di Barimaggio-giungo 2010, su "La procedura negoziata nei lavori", "Dismissione e valorizzazione dei beni immobili degli enti locali" e "Immobili vincolati e autorizzazione paesaggistica" (per informazioni: segreteria@operabari.it);

6) Corso di aggiornamento in "Acustica per gli Edifici e la Città" c/o il Politecnico di Milano.

PROVEDIMENTI E NORME

1) Decreto legge 25 marzo 2010, n. 40 "Disposizioni urgenti tributarie e finanziarie" (GU. n. 71 del 26/3/2010; L'articolo 5 del Decreto introduce, a modifica del Testo Unico dell'Edilizia di cui al DPR. n. 380/01, elementi di liberalizzazione per gli interventi di manutenzione;

2) Decreto del Ministero delle Infrastrutture del 9 marzo 2010, relativo alla ripartizione delle risorse alle Regioni in attuazione del Piano Casa di cui al DPCM del 16 luglio 2009 (GU. n. 104 del 6 maggio 2010);

3) Legge Comunitaria 2009, approvata al Senato il 12 maggio 2010 (per informazioni: lvecchi@regione.emilia-romagna.it);

4) Disegno di legge proposto dal Ministro dell'Ambiente del 12 marzo 2010 "Norme per lo sviluppo degli spazi urbani" sul quale ha espresso parere positivo la Conferenza Unificata Stato-Regioni il 6 maggio 2010 (per informazioni: lvecchi@regione.emilia-romagna.it);

5) "Schema di decreto sul procedimento semplificato per l'autorizzazione paesaggistica per gli interventi di lieve entità", contenuto negli atti parlamentari della Camera dei Deputati n. 199/2010;

6) Sentenza della Corte Costituzionale n. 121/2010, in ordine all'abrogazione dei commi 3, 4 e 9, art. 11 del DI n. 112/08 relativo al Piano Casa (per informazioni: lvecchi@regione.emilia-romagna.it);

7) L.R. n. 3 del 9 febbraio 2010 "Norme per la definizione, riordino e promozione delle procedure di consultazione e partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali" (BUR. n. 18 del 9/2/2010);

8) L. R. n. 4 del 12 febbraio 2010 "Norme per l'attuazione delle direttive 2006/123/CE e legge comunitaria regionale per il 2010" (BUR. n. 20 del 12/2/2010)

9) D.G.R. n. 194 dell'8 febbraio 2010 "Approvazione di uno schema di protocollo d'intesa per la sperimentazione di requisiti tecnici per la qualità urbanistica ed edilizia" (BUR. n. 38 del 3 marzo del 2010);

10) "Testo Coordinato delle leggi 24 marzo 2000, n. 20, 25 novembre 2002, n 31 e relative circolari esplicative" (BUR. n. 39 del 4 marzo 2010);

11) "Testo Coordinato di materie di norme per la riduzione del rischio sismico" (BUR. n. 44 del 12 marzo 2010).

UNIONE EUROPEA

1) Libro Verde dell'UE "Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare" Documento Com (2010) 183 del 27 aprile 2010 (per informazioni: lvecchi@regione.emilia-romagna.it);

2) Bando per l'energia lanciato da l'Agenzia Eaci riservato alla compartecipazione ai almeno tre soggetti pubblici e privati per la presentazione di progetti finalizzati al miglioramento dell'efficienza energetica, alla produzione di energia da fonti rinnovabili, alla mobilità sostenibile e a iniziative di formazione professionale.

Il bando si avvale di una disponibilità di 56 milioni di € (per informazioni: www.ec.europa.eu/energy/intelligent);

3) P. Clark "European cities and towns 400-200", ed. Oxford University Press, New York 2009;

5) Master di Specializzazione "Europrogettazione e accesso ai finanziamenti" (per informazioni: emsgolgio@effe 1.it).

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

18 - Esperienze a confronto

28 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

Direttore Responsabile
Roberto Franchini

Direzione scientifica
Michele Zanelli

Comitato di redazione
Gianni Boselli
Enrico Cocchi
Raffaele Lungarella
Paolo Mattiussi
Piero Orlandi
Giancarlo Poli
Giovanni Santangelo
Claudio Tolomelli
Michele Zanelli

Coordinamento
Virginia Peschiera
Regione Emilia-Romagna
Viale Aldo Moro, 30
Tel. 051 5273779
Fax 051 5273707
vpeschiera@regione.emilia-romagna.it

Stampa e composizione grafica:

 EDITRICE
COMPOSITORI

Via Stalingrado 97/2
40128 Bologna

Autorizzazione Tribunale di Bologna
n° 6928 del 13-07-1999

